



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 16 GIUGNO 2008**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**DALLE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

DOMENICI (ANCI), NO A COLPI DI MANO..... 7

LE ULTIME DICHIARAZIONI DEL MINISTRO BRUNETTA ..... 8

RESPONSABILITÀ PER CADUTA DEL PEDONE..... 9

STATALI CON DOPPIO LAVORO? E' TRUFFA ..... 10

TEMPI DIVERSI PER I BILANCI DI STATO ED ENTI LOCALI ..... 11

FONDI AI COMUNI PER MOBILITÀ NON VEDENTI ..... 12

**IL SOLE 24ORE**

STATALI, SUI LICENZIAMENTI POCHE CHANCE AI GIUDICI..... 13

*Allontanamenti confermati solo nei casi gravi*

L'ASSENZA CORRE SUL FILO DELLA TRUFFA ..... 14

LE PRINCIPALI SENTENZE DELLA SUPREMA CORTE..... 15

PIÙ AUTOMATISMI PER SOSPENDERE I «FANNULLONI» ..... 16

*RESPONSABILITÀ - I dipendenti giudicati «non idonei» saranno demansionati: toccherà ai dirigenti avviare e completare la procedura*

LA «ROULETTE» DEI CONTROLLI ..... 17

*È pari allo 0,1% la probabilità di essere fermati da una volante della Polizia*

I VIZI DI UN PAESE CHE HA PERSO IL SENSO ETICO..... 18

*RIMEDI - Occorre semplificare obblighi e procedure, ma è possibile anche il coinvolgimento dei soggetti privati -*

*ALTERNATIVE - Un aiuto importante può arrivare grazie all'adozione dei Codici di autodisciplina*

RITOCCHI A TASSE E TARIFFE IN UN COMUNE SU DUE ..... 19

GIRO DI VITE SULLE MISSIONI ..... 20

*Nella scorsa legislatura in totale 176 trasferite per 562mila euro*

IMMIGRAZIONE E RIFIUTI AL VERDETTO DELLE AULE ..... 21

*L'ATTIVITÀ ORDINARIA - Al centro dell'esame dei Ddl, che procede ancora a rilento, c'è il testo sulla sicurezza, a cui presto si aggiungerà quello sulle intercettazioni*

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI**

SUGLI APPALTI SEMPLIFICAZIONE SOLO APPARENTE..... 22

*Dopo l'ultimo cambio di rotta la materia merita una revisione totale*

TERMINI PIÙ LUNGI PER I RICORSI TRIBUTARI..... 23

*Il perfezionamento della notifica detta i tempi*

ALBERGO CON TARSU DA CIVILE ABITAZIONE ..... 24

RETTIFICHE NON SOLO COMPARATIVE..... 25

LA SICUREZZA NON VA IN FERIE ..... 26

NIENTE REVOCA DELLA SOA SE IL VIZIO È IRRILEVANTE..... 27

*La «sanzione» dell'Authority non è automatica*

BUONI ORDINARI COMUNALI, PIÙ RIGORE NELL'EMISSIONE.....	28
CLAUSOLA ESCLUSIVA DA ANNULLARE .....	29
<i>LA POSTILLA INCRIMINATA - Il bando non può imporre l'uso di un macchinario con le caratteristiche identiche a quello di una determinata marca</i>	
NELLE GARE AVVALIMENTO SEMPRE LEGITTIMO .....	30
SPINEA, GUASTI SEGNALATI COL WEB 2.0.....	31
CODICE IBAN D'OBBLIGO NEI RAPPORTI.....	32
BLOCCO DEI PAGAMENTI, QUANDO SCATTA LA VERIFICA.....	33
<i>Gli obblighi per importi superiori ai 10mila euro</i>	
NO AI FRAZIONAMENTI FITTIZI .....	35
<i>LA REGOLA - Se la rateizzazione è stabilita per contratto non è possibile fare riferimento all'ammontare complessivo</i>	
COSÌ L'AVANZO ESTINGUE IL DEBITO .....	36
IL REGIME DELLE ASSUNZIONI NELLE UNIONI DI COMUNI.....	37
<b>ITALIA OGGI</b>	
IMMOBILI, PERIZIE PER 17 MILA .....	38
<i>In arrivo le stime base di atti impositivi sulle cessioni</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
E IL MONSIGNORE BENEDICE LA CROCIATA DI BRUNETTA .....	39
ICI, LA PAGANO SOLO 70 MILA CASE DI LUSO GARA A CHI OCCULTA VILLE E ABITAZIONI SIGNORILI .....	40
<i>Due su mille escluse dall'esenzione, ecco i regali alle famiglie ricche</i>	
A PIAZZA NAVONA COLPITO SOLO UN APPARTAMENTO.....	41
"LA CHIAMEREMO ANDREA" MA I GIUDICI DICONO CHE NON SI PUÒ.....	42
<i>Torino, il pm ai genitori della bimba: "È un nome maschile"</i>	
LAVORARE 60 ORE.....	43
<i>Dalla direttiva europea che consente di salire a 60 ore agli sconti fiscali del governo italiano per chi fa lo straordinario: la lunga marcia per limitare i tempi lavorativi è finita e si sta rapidamente invertendo</i>	
NON È UN PROGRESSO MA UN SALTO ALL'INDIETRO DI UN SECOLO E MEZZO .....	45
<i>Si torna al passato e alle condizioni che esistono oggi in Paesi come l'India, la Cina o il Messico</i>	
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
PUBBLICITÀ ABUSIVA PALAZZO VECCHIO CORRE AI RIPARI.....	46
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
PROVINCIA AL COLLASSO, LA RABBIA DEI SINDACI.....	47
<i>Oggi incontro di Bertolaso con 8 Comuni. Differenziata, vertice con i capi-missione</i>	
STATUTO E PARI OPPORTUNITÀ .....	48
<b>LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA</b>	
IMPERATORI: «NEGLI ENTI LOCALI PIÙ MANAGER E MENO RAGIONIERI».....	49
<i>Con il federalismo si passa dalla gestione dei trasferimenti ai progetti e alla ricerca dei giusti sistemi di finanziamento - Il ruolo che può svolgere la Cassa Depositi e Prestiti - Project financing per le grandi carceri</i>	
TROPPI DEBITI PER COMUNI E PROVINCE.....	51
ENTI LOCALI, STOP ALLA CORSA AI DERIVATI ANALISTI IN CAMPO PER ARGINARE I DEBITI .....	52

*Un progetto Aiaf per guidare Regioni e Comuni tra la montagna di contratti pari a 35 miliardi di euro – Il 38% dei debiti contratti da Comuni, Province e Regioni riguardano prodotti derivati. Il debito totale degli enti locali assomma invece a 92 miliardi*

**CORRIERE DELLA SERA**

DUELLO TRA LA RUSSA E IL VIMINALE E I SOLDATI IN CITTÀ ESCONO DAL DECRETO..... 54

*Contatti tra ministro leghista e Colle. Il titolare della Difesa: non farò barricate*

VENETO, SÌ AI PORTABORSE A VITA E LEGA E PD MARCIANO INSIEME ..... 55

*Voto all'unanimità: 52 neoassunti in Regione. Solo il governatore contro*

**CORRIERE ECONOMIA**

IL TEST LANZILLOTTA PER IL NUOVO PD ..... 57

**LA STAMPA**

MANOVRA, LE TRE MOSSE A SORPRESA DI TREMONTI ..... 58

*Nel mirino pensioni di invalidità, comunità montane e class action*

**IL MATTINO NAPOLI**

CELLULARI D'ORO, IL COMUNE CAMBIA GESTORE ..... 59

**LA GAZZETTA DEL SUD**

TALLINI: ILLEGITTIMA LA NOMINA DEI "SOTTOSEGRETARI" ..... 60

**DALLE AUTONOMIE.IT****MASTER****Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione**

**L**a Legge Finanziaria 2008 ha radicalmente modificato il panorama legislativo che regola la gestione economico-finanziaria negli Enti locali. Trasmettere contenuti professionali tesi a consolidare le competenze nell'area della contabilità finanziaria alla luce delle novità della Legge Finanziaria 2008 e a sviluppare le tematiche della pianificazione strategica, della programmazione operativa e del controllo di gestione, è l'obiettivo del percorso formativo in oggetto. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili delle strutture tecnico-contabili degli Enti locali di acquisire gli strumenti essenziali del processo di pianificazione e controllo, supportando il sistema politico nella valutazione dei fenomeni strutturali e congiunturali e nella formulazione di linee strategiche ed operative di azione, il Consorzio Asmez promuove un Master in Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione, Edizione Giugno - Luglio 2008. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is.G1.

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:****CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, LUGLIO/SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 14 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

**MASTER PER CITY MANAGER**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mcmcal.pdf>

**MASTER PER ENERGY MANAGER**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

**SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale1.doc>

**SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE NEGLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

**SEMINARIO: IL PATTO DI STABILITÀ NEGLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/consip.doc>

**SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

**SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

**SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 136 del 12 giugno 2008 presenta i seguenti documenti di interesse generale e per gli enti locali:

- a) **il DPCM 7 aprile 2008** - Istituzione della Giornata nazionale dell'innovazione;
- b) **la deliberazione CIPE 21 dicembre 2007** - Programma nazionale degli interventi nel settore idrico. Modifiche interventi Regione Lazio (in supplemento ordinario n. 148);
- c) **la deliberazione CIPE 21 dicembre 2007** - Attuazione del Quadro Strategico nazionale 2007-2013. Obiettivo di cooperazione territoriale europea (in supplemento ordinario n. 148).

## NEWS ENTI LOCALI

### SERVIZI PUBBLICI LOCALI

# Domenici (Anci), no a colpi di mano

"Siamo favorevoli alla riforma dei servizi pubblici locali. Ma siamo contro i colpi di mano, lo eravamo con il precedente governo e lo siamo con quello attuale: su questo tema è necessario un confronto effettivo fra i Comuni italiani e il governo". Sono le parole del presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, che prende posizione rispetto all'ipotesi che la riforma dei servizi pubblici locali possa essere inserita in un disegno di legge "o addirittura in un decreto legge", sottolinea Domenici. "Non vogliamo una norma improvvisata - aggiunge il presidente dell'Anci - ma un testo organico su cui sia possibile dare il nostro contributo, che parte da una posizione favorevole alla riforma, alle liberalizzazioni e anche ai processi di liberalizzazione in alcuni settori: ma ne vogliamo discutere".

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Le ultime dichiarazioni del ministro Brunetta

"**P**osso sembrare paradossale, ma non sto trovando nessun ostacolo. Il che mi preoccupa'. Così il ministro Renato Brunetta alla domanda, in Telepordenone, su quali difficoltà sta incontrando per far pulizia nella pubblica amministrazione. "Quando ho intrapreso questa crociata dell'acqua calda ho trovato un consenso che non ho mai avuto in vita mia, da parte di tutti, destra, sinistra... Non posso camminare per strada che la gente mi ferma. Evidentemente ho toccato un nervo scoperto - ha sottolineato il ministro -. Ho un'enorme occasione, che io non lascio perdere: pro tempore faccio il ministro, mi sono dato un anno. In un anno metterò sotto controllo una serie di parametri. Ad esempio, l'as-

senteismo: perché mai nel pubblico dev'essere il doppio che nel privato? Forse che il lavoro pubblico è più pesante di quello privato? Non credo proprio. Mi sono dato un anno per autolicensing, se non ci riesco. Ma tre anni per completare l'opera'. "La prima cosa da fare - siccome il pesce puzza dalla testa - è far funzionare il datore di lavoro, che nel caso del Pubblico Impiego è il ministro per quanto riguarda la parte politica, il dirigente per quanto riguarda la parte amministrativa, a livello locale il sindaco e i suoi dirigenti, il presidente della Provincia e via elencando". Così il ministro della pubblica amministrazione, Renato Brunetta, a Pordenone. "Il primo fannullone nel settore pubblico è spesso il datore di lavoro

che pensa ad altro, non pensa a produrre servizi e beni pubblici di qualità per i cittadini, ma pensa al potere, alla clientela, ad acquisire il consenso e così via'. Per Brunetta, "se il datore di lavoro politico è fannullone, immaginiamoci i dirigenti: che senso di responsabilità possono avere. I dipendenti pubblici, se lavorano, è perché hanno amor proprio, hanno senso di responsabilità, hanno il senso del dovere. Ma non c'è nessuno che li stimoli, che li premi, che li punisca se necessario". "Non contratterò con il sindacato le regole del gioco". Lo ha precisato il ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, questa sera a "Telepordenone". "Il sindacato l'ho preso in contropiede. Oggi - ha fatto sapere - mi ha mandato

una bellissima lettera in cui mi dice che condivide tutto, ma che vuole contrattare. Si contratta il contratto, non le regole del gioco. Le regole del gioco le definisce il datore di lavoro, che sono io, anzi sono i cittadini che mi hanno dato questo mandato. Io sono pro tempore ministro e rappresento la volontà dei cittadini tutti". Per Brunetta, invece, "i sindacati sono rispettabilissime istituzioni, associazioni private che rappresentano gli interessi dei lavoratori dipendenti iscritti a quei sindacati. Massima stima, massimo rispetto. Però, ripeto, non userò il 90 per cento del mio tempo per discutere con i sindacati, ma per pensare alla qualità e alla quantità, alla soddisfazione della produzione e la fruizione dei beni pubblici".

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Responsabilità per caduta del pedone

La Corte di Cassazione (Sent. n. 11511 del 2008) è tornata sulla questione relativa alla responsabilità della P.A. per caduta del pedone. Nel caso di specie, in particolare, una donna, mentre si trovava a camminare lungo la carreggiata di una strada sita in un piccolo comune, sentendo sopraggiungere un'autovettura a velocità elevata, per evitare l'investimento salì rapidamente sul marciapiede ma, ponendo un piede in una buca non visibile perché riempita d'acqua, si infortunava ad una spalla. La Suprema Corte, ribaltando la pronuncia dei giudici di secondo grado, ha precisato che la responsabilità del Comune da cose in custodia, prevista dall'art. 2051 c.c., non può essere automaticamente esclusa quando il bene demaniale o patrimoniale da cui si sia originato l'evento dannoso risulti adibito ad uso diretto da parte della collettività e si tratti di beni di notevole estensione. Tali caratteristiche assumono infatti rilievo esclusivamente per verificare se l'Amministrazione possa invocare il caso fortuito, sottraendosi alla responsabilità, una volta dimostrato il nesso causale fra lo stato dei luoghi e l'evento dannoso. In ogni caso "non si può non rimarcare la responsabilità della P.A., allorché lo stato della strada sia stato segnalato alla P.A.".

## NEWS ENTI LOCALI

### CASSAZIONE

# Statali con doppio lavoro? E' truffa

**G**iro di vite della Cassazione contro gli statali che fanno il doppio lavoro. La quinta sezione penale della Corte (sentenza n.23623/2008), ha lanciato, infatti, un avvertimento: l'impiegato di pubblica amministrazione che svolge un'attività parallela a quella in ufficio può essere condannato per truffa. Il caso preso in esame da Piazza Cavour è quello di un impiegato che faceva apparire la sua presenza in ufficio o, in altre occasioni si dava per malato mentre in realtà svolgeva un secondo lavoro in un bar. L'impiegato comunale veniva per questo condannato in primo e secondo grado sia per il reato di tentata truffa sia per falso. Inutile il ricorso alla Corte. I Giudici del Palazzaccio hanno solo annullato la condanna per falso in relazione al certificato medico presentato in ufficio (il dipendente pubblico, soffre di asma bronchiale), confermando invece la tentata truffa scaturita dal fatto che il dipendente pubblico avesse un doppio lavoro.

## NEWS ENTI LOCALI

### CORTE CONTI

# Tempi diversi per i bilanci di Stato ed Enti locali

Sarebbe meglio se ci fossero tempi diversi per approvare il bilancio da parte dello Stato e degli Enti locali, visto che i conti di questi ultimi dipendono direttamente dalle decisioni della Finanziaria. L'osservazione è della Corte dei Conti sezione Lombardia che ha presentato il suo pre-referto sul rendiconto di bilancio della Regione e sulla gestione dei derivati. Un pre-referto che promuove l'amministrazione regionale lombarda ma sottolinea le difficoltà che derivano dal fatto che la Finanziaria e i bilanci di previsioni di Regioni ed Enti locali debbano tutti essere approvati entro il 31 dicembre. Poi però Regioni, Province e Comuni sono costretti a rivedere i loro conti con l'assestamento di bilancio perché spesso la manovra finanziaria «all'ultimo momento - ha concordato il presidente della Lombardia Roberto Formigoni - dà o toglie qualche risorsa. In genere toglie qualche risorsa».

## NEWS ENTI LOCALI

### SICUREZZA STRADALE

# Fondi ai Comuni per mobilità non vedenti

Previsi finanziamenti a favore dei Comuni per adeguare gli attraversamenti semaforizzati alle esigenze dei non vedenti. Il termine di presentazione delle istanze da parte dei Comuni è stato fissato al 27 giugno 2008. Il ministero dei Trasporti ha pubblicato un Bando «in attuazione di quanto indicato nella legge n. 85 del 2001 ... finalizzato a favorire gli interventi per l'incremento della sicurezza stradale con particolare riferimento alle categorie di utenti deboli della strada».

**IL SOLE 24ORE – pag.2**

**PUBBLICO IMPIEGO – *Il piano del ministro Brunetta* - In Cassazione - L'utilizzo della «giusta causa» ammesso se viene meno il rapporto fiduciario**

## **Statali, sui licenziamenti poche chance ai giudici**

*Allontanamenti confermati solo nei casi gravi*

**I** numeri sono quelli che sono. Anche in Cassazione. Perché se finora i licenziamenti nel settore pubblico sono stati dosati con il contagocce, poco o nulla arriva alla Suprema corte. Che, comunque, quando conferma il massimo della "pena", vale a dire il licenziamento, è perché l'hanno fatta talmente grossa che il rapporto fiduciario tra Pa e dipendente è più che compromesso. E il male non è solo l'assenteismo. Come dimostrano i casi delle ultime settimane. Con i fannulloni messi all'indice in tutta Italia. L'Azienda dei trasporti milanese ha avviato le procedure per il licenziamento di ben nove dipendenti che, in forme diverse, trovavano il modo per non fare quello per cui erano pagati. E che il vento sia cambiato lo ha costato anche un impiegato del Comune di Padova, che nelle scorse settimane è stato il destinatario di un provvedimento da parte del suo datore di lavoro. Forse la monotonia delle mansioni, forse la stanchezza, ma pare che fosse assalito da un irre-

frenabile desiderio di dormire in ufficio. A Taranto, invece, un dipendente dell'Acquedotto pugliese era metodico nel timbrare il cartellino all'inizio e alla fine della giornata. Solo che tra le due operazioni preferiva raggiungere la moglie. Un'onda lunga che aveva conosciuto qualche avvisaglia quasi un anno fa. Era l'agosto del 2007 quando la Provincia di Bolzano diede il benservito a cinque dipendenti impassibili alle richieste di fare qualcosa. A distanza di pochi giorni anche la Regione Lombardia adottò la stessa soluzione per altrettanti suoi stipendiati (quattro impiegati e un dirigente). Non sempre però i provvedimenti disciplinari vanno a buon fine. Age control (l'agenzia pubblica per i controlli sui prodotti ortofrutticoli freschi) ha licenziato verso la fine del 2007 tre ispettori, condannati in primo e secondo grado per concorso in concussione. A febbraio, i dipendenti licenziati si sono rivolti alla sezione Lavoro del Tribunale di Palermo. Lo scorso marzo i ricorsi sono

stati accolti ed è stato disposto il reintegro a cui l'Agenzia ha provveduto. Nel caso, invece, della sentenza 16291/04 della Cassazione, un dipendente delle Poste era stato trovato in possesso di un ingente quantitativo di droga leggera, della quale non risultava fare uso personale. Il fatto che svolgesse mansioni a diretto contatto con il pubblico in un piccolo centro rendeva fondati i timori di diffusione degli stupefacenti nell'ambiente lavorativo o tra gli utenti del servizio. Così la società ha deciso per la rimozione. Misura confermata anche da Palazzo Cavour sulla considerazione che il licenziamento per giusta causa può considerarsi legittimo soltanto se la mancanza del lavoratore sia di tale gravità da far venir meno il rapporto fiduciario con il datore, che presuppone una previsione favorevole sul puntuale adempimento di tutti gli obblighi che derivano dal contratto. Sullo stesso punto è tornata la sentenza 22614/07. Una dipendente Inail si era appropriata indebitamente di cinque ordi-

nativi di pagamento per un valore di poco più di 200 milioni di vecchie lire. Corroborata, anche in tale circostanza, la motivazione dei giudici di merito: «Il ruolo ricoperto dalla dipendente, l'ammontare ingente della somma prelevata, il numero di prelievi ripetuti in un limitato arco temporale, le modalità, attuate anche attraverso l'utilizzazione di alcuni ordinativi firmati in bianco dal dirigente, dimostravano l'inequivoca lesione del rapporto fiduciario». Con la sentenza 25267/07, la Suprema corte ha confermato il licenziamento di alcuni medici per aver indirizzato «le pazienti rivoltesi all'ospedale pubblico a una clinica privata, ove poi venivano eseguiti gli interventi chirurgici, prospettando l'impossibilità di eseguirli nella struttura pubblica per mancanza di posti». Insomma, qualche rimedio esiste. Ma è la Pa a dover fare il primo passo.

**Andrea Maria Candidi  
Giovanni Parente**

**PUBBLICO IMPIEGO – Il piano del ministro Brunetta/Gli effetti penali**

## **L'assenza corre sul filo della truffa**

I giudici della Cassazione non "entrano" in ufficio solo per confermare o annullare il licenziamento intimato. Spesso scendono in campo per risolvere una specie tutta particolare di giallo. Tipo: quale reato commette l'impiegato pubblico che anziché al lavoro, come indicato sul cartellino appena timbrato, se ne sta altrove? Come quel dipendente di un ente locale che faceva apparire di essere in ufficio in determinati giorni o si dichiarava in malattia mentre in realtà svolgeva un secondo lavoro in un bar. Tradotto in termini penali: truffa aggra-

vata. Condanna confermata dalla Cassazione che (sentenza 23623/08) ha rigettato il ricorso dell'imputato rilevando che «nel provvedimento impugnato vi è richiamato a plurimi dati, rappresentanti da deposizioni e servizi di appostamento», alla luce dei quali emergeva la situazione di doppio lavoro e dunque, la prova «dell'ingiusto profitto» ai danni del Comune, messo a punto dall'uomo per avere «un'indebita retribuzione di giornate lavorative». Ma oltre alla truffa, come la mettiamo con chi ritocca i fogli presenza? Sul punto la Suprema corte, ha precisato

che i cartellini marcatempo e i fogli di presenza dei pubblici dipendenti non sono atti pubblici. Nel caso della sentenza 15983/06 gli impiegati di una Soprintendenza ai beni culturali si allontanavano dall'ufficio senza timbrare il cartellino e quindi senza far risultare l'assenza durante l'orario di lavoro. Niente falso quindi, mentre sulla truffa è intervenuta la prescrizione. C'è poi chi ha pensato di farsi dare un "aiutino", estendendo la propria permanenza in ufficio di oltre mezz'ora quando invece era già su un autobus per tornare a casa. Tanto c'era una mano com-

piacente a timbrare al posto suo. Risultato? Tentata truffa perché nella circostanza il vantaggio economico per il dipendente e il corrispondente danno per la Pa furono sventati solo grazie tempestive indagini, così come riporta la sezione V penale nella sentenza 39077/03. E a nulla è servito il rilievo difensivo secondo cui l'impiegato non aveva ricevuto un'autorizzazione al lavoro straordinario. Perché, ha ricordato la Cassazione, il consenso del datore di lavoro può essere anche tacito e successivo.

**G.Par.**

## PUBBLICO IMPIEGO

# Le principali sentenze della Suprema Corte

### **Dirigenti come impiegati -**

Il recesso dal rapporto di lavoro dei dirigenti pubblici segue i canoni del rapporto di lavoro dei dipendenti privati con qualifica impiegatizia. Ciò significa che l'accertata illegittimità del licenziamento comporta la reintegrazione nel posto di lavoro, oltre al risarcimento pari alle retribuzioni dal giorno del licenziamento a quello di scadenza del contratto (Cassazione civile, 2233/07). **La truffa del cartellino** - Integra il delitto tentato di truffa la condotta del pubblico dipendente che attesti falsamente la propria presenza nel luogo di lavoro facendo timbrare da altri il proprio cartellino elettronico nel sistema di rilevazione delle presenze (Cassazione penale, 39077/08). **Meno garanzie durante la prova** - Il rapporto di lavoro costituito con patto di prova, anche quando sorto con un'amministrazione pubblica, è sottratto, per il periodo massimo di sei mesi, alla disciplina limitativa dei licenziamenti individuali, e

dunque il recesso del datore di lavoro nel corso del periodo di prova ha natura discrezionale e, come tale, dispensa il datore dall'onere di provarne la giustificazione. Tuttavia l'esercizio del potere di recesso deve essere coerente con la causa del patto di prova (Cassazione civile, 19558/08). **Al bancone del bar durante il turno** - Tentata truffa per dipendenti pubblici che svolgono un doppio lavoro. L'impiegato di un comune della provincia di Napoli aveva indotto in errore l'ente locale presso cui prestava servizio facendo apparire la sua presenza in ufficio in determinati giorni, oppure presentando certificati per malattia, mentre in realtà svolgeva un secondo lavoro in un bar (Cassazione penale, 23623/08). **Il rischio d'impresa** - Il datore di lavoro (anche se pubblico) nel momento in cui opera il licenziamento per inidoneità al servizio agisce accollandosi il rischio che il Tribunale possa giudicare in modo contrario l'idoneità del

dipendente. Caso del dipendente di un'azienda locale di trasporto licenziato per inidoneità al servizio (Cassazione civile, 3095/08). **Indagini ad ampio raggio** - Con riferimento alle controversie di lavoro pubblico privatizzato, il giudice può adottare, nei confronti delle pubbliche amministrazioni, tutti i provvedimenti di accertamento, costitutivi di condanna, richiesti dalla natura dei diritti tutelati. La devoluzione al giudice ordinario della controversia concernente licenziamento, demansionamento e risarcimento dei danni subiti, inoltre, non è esclusa dall'eventualità che la decisione possa richiedere l'esame di provvedimenti amministrativi e la facoltà, del giudice ordinario, di valutarli al fine dell'eventuale disapplicazione (Cassazione civile, 1140/07). **Droga allo sportello** - È legittimo il licenziamento del dipendente dell'ente poste trovato in possesso di un ingente quantitativo di droga "leggera", della quale non risul-

tava fare uso personale. Il fatto che egli svolgesse mansioni a diretto contatto con il pubblico, in un piccolo centro, rendeva fondati i timori della società, esercente il servizio postale, di diffusione della droga all'intero dell'ambiente lavorativo o tra gli utenti del servizio (Cassazione civile, 16291/04). **I fogli presenza non sono atti pubblici** - I fogli di presenza per attestare l'orario d'inizio e di fine dell'attività lavorativa e il registro dei permessi non possono essere considerati atti pubblici, in quanto documentano una tipologia di dati che rilevano, in via diretta e immediata, unicamente ai fini della retribuzione ovvero del regolare svolgimento della prestazione di lavoro; ne consegue che, in caso di false annotazioni su tali documenti, deve escludersi la sussistenza del reato di falsità ideologica (Cassazione penale, 12789/03).

## ANALISI

# Più automatismi per sospendere i «fannulloni»

*RESPONSABILITA' - I dipendenti giudicati «non idonei» saranno demansionati: toccherà ai dirigenti avviare e completare la procedura*

**S**i stringe sempre di più la morsa intorno al dipendente "fannullone" che il Ddl Brunetta vuole inchiodare alla scrivania aumentandone la produttività. L'obiettivo è superare l'empasse che ha portato nell'intero biennio 2005 - 2006 a licenziare l'esorbitante" cifra di 151 dipendenti pubblici e colmare il gap di produttività con i paesi del nord Europa. In questo senso va anche la nota-circolare emanata giovedì scorso dalla Funzione pubblica sul rispetto dei tempi del procedimento sanzionatorio e sul regime di pubblicità da dare al codice di disciplina e di condotta dei dipendenti. Nella bozza di Ddl delega per «ottimizzare la produttività del lavoro pubblico» si prevede di snellire i procedimenti disciplinari accelerandone i tempi, renderli autonomi dall'azione penale con la possibilità di licenziare prima della sentenza e, in caso di successiva assoluzione, liberalizzare la scelta fra risarcimento e reintegro. Ma

anche di tracciare una volta per tutte il perimetro delle infrazioni che comportano il licenziamento automatico, a partire dallo scarso rendimento, dalla falsificazione di presenze o certificati medici. Chi commette le ultime due violazioni sarà processato pure per truffa aggravata e dovrà risarcire, oltre al danno all'immagine, l'equivalente del compenso corrisposto per il periodo in cui non ha lavorato. I controlli saranno più rigidi e resi efficaci dalla possibilità di licenziare (se dipendente pubblico) il medico complice o comunque di recedere dalla convenzione con il servizio sanitario nazionale. La valutazione delle prestazioni si trasforma in un braccio armato dell'amministrazione che ha l'obbligo di procedere al demansionamento dei dipendenti che risultino "non idonei" allo svolgimento delle mansioni corrispondenti alla qualifica rivestita o destinatari di provvedimenti disciplinari per scarso rendimento. E, nel caso in cui non vi sia

posto in dotazione organica parte la messa in mobilità, tutto ciò con responsabilità diretta del dirigente. Per Andrea Morichetti Franchi, capo dell'Ispettorato della Funzione pubblica, la chiave di volta sta proprio qui: «È il dirigente l'unico ad avere il polso del proprio personale e dunque è lui che ha il dovere di indirizzare le verifiche a campione». Da un'indagine svolta d'intesa con la Guardia di Finanza su "doppio lavoro" e assenze emergono gli unici dati disponibili: a essere licenziati nel 2005 sono state 68 persone che salgono a 83 nel 2006. Nel campione sono calcolati ministeri, regioni, province e tutte le aziende sanitarie. Dalla Ragioneria generale dello Stato, che, ogni anno pubblica la fotografia dei 3,6 milioni di dipendenti pubblici, fanno sapere che «l'ipotesi è talmente eventuale» che il licenziamento non viene neppure censito ma va per ora a finire nella indefinita categoria "altre cessazioni". Il record della assenze va a

un dipendente della Difesa, il ministero ha atteso invano che tornasse al suo posto per 269 giorni prima di licenziarlo. Decisamente più severa la Regione Lombardia cui ne sono bastati 16 per cacciar via il "fannullone". Ma vi è anche chi, come la provincia di Sondrio, si è lasciata impietosire e dopo il licenziamento a seguito di 119 giorni di assenza ha commutato il provvedimento in soli tre mesi di sospensione dal servizio (meno delle assenze). L'80% delle amministrazioni non fa i controlli previsti dalla legge e il 64% non ha neppure istituito l'ufficio ispettivo. Fra quelle adempienti e, dunque, le uniche di cui si ha traccia ma anche le più zelanti, i tassi di lavoro irregolare raggiungono il 35%. Un numero percentualmente molto vicino a quel 30% di produttività di cui va a caccia il ministro Brunetta.

**Francesco Machina Grifeo**

IL RISPETTO DELLE REGOLE – Come funziona il sistema delle verifiche

# La «roulette» dei controlli

*È pari allo 0,1% la probabilità di essere fermati da una volante della Polizia*

Italiani, popolo di controllati. Visite fiscali e ispezioni sul lavoro, ma anche etilometri, accertamenti Iva, verifiche a sorpresa della Guardia di Finanza all'uscita dagli esercizi commerciali, della Polizia quando si viaggia in auto e dei controllori quando si lascia a casa la propria vettura per andare in giro in autobus. Nessuno può sentirsi completamente esentato. Anche se qualcuno, a guardare i numeri, può stare più tranquillo degli altri. Come chi guida un veicolo, che ha appena lo 0,1% di possibilità di essere fermato da una volante della Polizia. O come gli intermediari finanziari, controllati in tutto poco più di 300 volte all'anno (0,3 per cento). Oppure come chi affitta una casa: 6.500 verifiche per 4,4 milioni di immobili in locazione (0,14 per cento). Intermediari immobiliari, imprese di costruzione ed esercizi commerciali, invece, sono tra le categorie in testa alla classifica del rischio controlli. Ma la palma dei tartassati va ai titolari di ristoranti: 440mila controlli di Nas e Asl per 260mila esercizi. Capitolo Fisco. In premessa, va detto che lo spirito del contrasto all'evasione è cambiato negli ultimi anni. L'informatizzazione dei sistemi di controllo

ha infatti portato una maggiore incidenza degli accertamenti conclusi con esito positivo. Se, quindi, le possibilità di subire controlli sono spesso piuttosto basse, è anche vero che le autorità non lasciano al caso la scelta delle persone sulle quali acquisire elementi. Quindi, da un lato ci sono le verifiche. Le 500mila effettuate per far emergere le imposte evase dicono che i 45 milioni di contribuenti italiani, imprese incluse, hanno circa l'1% di possibilità di finire nel mirino del Fisco. Dall'altro lato, però, vanno considerati i risultati. Gli accertamenti delle Entrate per contrastare l'evasione fiscale nel 2007 hanno portato a 15 miliardi di maggiori imposte accertate. Evidentemente l'Agenzia aveva un quadro preciso di dove cercare. Anche perché in alcuni settori sensibili i controlli sono stati intensificati. Nel 2007 quasi il 2% delle 620mila imprese che si dichiarano in perdita ha subito accertamenti. Più alta la percentuale delle verifiche fondate sugli studi di settore (2,5 per cento). Verifiche capaci di portare a maggiori imposte accertate per 40 milioni. Ancora più difficile la vita delle 672mila imprese di costruzione, settore storicamente a rischio: a loro sono toccati 28mila control-

li (4,3 per cento). Non sono da meno i numeri degli ispettori del ministero del Lavoro. Insieme a quelli di Inps, Inail ed Enpals hanno effettuato nel 2007 circa 340mila ispezioni (6,1%), scovando 218mila aziende irregolari e 140mila lavoratori in nero. Nei cantieri edili l'impegno è stato altrettanto intenso. Il 4,7% delle 770mila imprese italiane del settore ha subito un controllo. Se, invece, parliamo di visite fiscali, la percentuale di rischio è ancora più alta: 14,1 per cento. Per i circa 9 milioni di certificati medici, infatti, sono più di un milione gli interventi del medico fiscale. A guardare le percentuali, però, gli esercenti sono quelli che dormono i sonni meno tranquilli. I loro registratori di cassa sono molto spesso oggetto delle attenzioni della Guardia di Finanza. Nello scorso anno quasi 500mila volte. Circa la metà del milione di titolari di esercizi commerciali italiani, quindi, si è visto le Fiamme gialle bussare alla porta. Tanto lavoro, ma anche qui buoni risultati: le violazioni riscontrate, infatti, sono state circa 92mila. Il che significa che un controllo su cinque si è concluso con esito positivo. Meno di 75mila, invece, le verifiche sulle ricevute fiscali, con un numero

altissimo di violazioni: circa 4mila. E neppure ai clienti è stata lasciata grande serenità. Nel 2007 in più di 200mila casi gli è stato chiesto conto di scontrini o ricevute fiscali. Meno efficace la lotta ai "portoghesi". Nella capitale, per esempio, nel 2007 sono saliti sui mezzi pubblici di superficie 365 milioni di clienti. In poco meno di 4 milioni di casi gli è stato chiesto il biglietto. E appena 200mila volte gli è stata fatta una multa (il 5% dei casi). Molte meno le possibilità di imbattersi nei controlli della Polizia. Le volanti nel 2007 hanno effettuato 2,5 milioni di controlli, tra posti di blocco e altre forme di verifica: per i conducenti dei 50 milioni di autoveicoli in circolazione in Italia, appena lo 0,1% di probabilità di essere fermati. Così come gli autotrasportatori si sono imbattuti nella stradale appena nello 0,9% dei casi. Quando si alza il gomito, però, occorre fare più attenzione. Nello scorso anno i poliziotti hanno effettuato un milione di test con l'etilometro. E il 3% dei 35 milioni di patentati italiani ha dovuto soffiare nella temuta cannuccia.

**Giuseppe Latour**

**IL RISPETTO DELLE REGOLE** – Come funziona il sistema delle verifiche/Analisi

## **I vizi di un Paese che ha perso il senso etico**

*RIMEDI - Occorre semplificare obblighi e procedure, ma è possibile anche il coinvolgimento dei soggetti privati - ALTERNATIVE - Un aiuto importante può arrivare grazie all'adozione dei Codici di auto-disciplina*

**C**onviene fare i furbi? La partita tra ispettori e controllori pubblici e i tanti cittadini e imprese pronti a violare ogni genere di norme amministrative, ma talvolta anche penali, è senza storia. Come dimostrano i dati raccolti in questa pagina, la probabilità di essere scoperti e sanzionati è infatti minima e in alcuni settori tende allo zero. Il caso eclatante di malasanità della clinica Santa Rita di Milano convenzionata con la Regione, con tanto di medici e maestranze ora sottoposti a procedimenti penali, ha messo a nudo un anello debole della regolazione pubblica: i controlli amministrativi sulle attività private. Poco vale, infatti, approvare leggi che prevedono standard di qualità e di sicurezza, criteri costruttivi e di produzione e molti altri obblighi e adempimenti amministrativi e fiscali, se poi l'attività di controllo è insufficiente. Va detto peraltro che tante norme sono così vessatorie e irrazionali da scoraggiare anche i destinatari più ze-

lanti. Qui il rimedio principale consiste nel riordinare e snellire la legislazione rimuovendo lacci e laccioli, cioè procedure, formalismi e adempimenti inutili e onerosi. Potrebbe aiutare anche la cosiddetta analisi di impatto della regolazione (Air) che misura i costi di adeguamento (compliance costs) che gravano sui destinatari delle norme. Le iniziative annunciate dal nuovo Governo, che peraltro riprendono progetti già impostati negli anni passati in attuazione di raccomandazioni comunitarie e dell'Ocse, vanno quindi nella giusta direzione. Ma occorre anche migliorare il sistema dei controlli. E poiché è impensabile immaginare sistemi diversi dalle verifiche a campione, magari in esecuzione di un programmazione razionale a monte, occorre utilizzare anche altri strumenti. In molti settori si potrebbe per esempio ricorrere all'ausilio di soggetti privati che, in base a obblighi di legge imposti agli operatori, certificano l'osservanza effettiva delle

norme di volta in volta rilevanti. Così per esempio le Società organismi di attestazione (Soa) verificano il possesso dei requisiti di qualificazione richiesti alle imprese che partecipano alle gare per l'affidamento di lavori pubblici. Oppure le società di revisione attestano la regolarità dei bilanci delle società quotate in borsa. In alcuni ambiti, i controlli possono essere autogestiti, insieme alla predisposizione delle norme, direttamente dai privati. Si tratta della cosiddetta autoregolazione monitorata (audited self-regulation) sperimentata per esempio nel settore dei mercati finanziari. Vengono cioè istituiti organismi privati di regolazione e controllo sottoposti alla vigilanza stretta di apparati pubblici. Tutto ciò non fa però venir meno l'esigenza di rafforzare gli apparati amministrativi preposti alle ispezioni e alle verifiche, come le agenzie regionali per la protezione ambientale (Arpa), gli ispettorati del lavoro, i Nas, i nuclei della Guardia di fi-

nanza e così di seguito. Ma qui il tema si intreccia con quello del miglioramento dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni. Anche per gli apparati di controllo si pone, in qualche misura, il problema dei "fannulloni" e talora dei dipendenti corrottabili, disposti a chiudere un occhio su violazioni rilevate. Vanno dunque migliorati anche i controlli interni alle pubbliche amministrazioni, specie quelli mirati a valutare l'efficienza dell'organizzazione e la produttività dei dipendenti. Per migliorare la cultura del rispetto delle leggi bisognerebbe anche ripristinare (o instaurare) un minimo di fiducia dei cittadini nello Stato e rafforzare a tutti i livelli il senso etico. Utili sono in questo senso i codici etici per le professioni regolate, per le imprese e per le stesse pubbliche amministrazioni. Forse anche alla clinica Santa Rita è stata questa la carenza più preoccupante.

**Marcello Clarich**

## FINANZA LOCALE - La rilevazione nei capoluoghi di Regione

# Ritocchi a tasse e tariffe in un Comune su due

**D**opo un 2007 da record tasse e tariffe dei Comuni capoluogo di regione registrano una frenata. Se lo scorso anno l'aumento medio si aggirava intorno al 10% rispetto al 2005, con un prelievo di oltre 400 euro ad abitante, quest'anno solo in poche città si prevedono ulteriori adeguamenti. Per la maggior parte dei Comuni, infatti, le modifiche sono minime. La tassa sui rifiuti continua a crescere ad Ancona, Bologna, Genova, Torino e Venezia. Nel capoluogo piemontese la Tarsu per il 2008 è più cara del 4% per le utenze domestiche, mentre per le altre categorie l'aumento sale del 6,7 per cento. Stesse percentuali di incremento anche per Venezia, mentre ad Ancona la crescita media è del 4,9% per tutte le categorie di contribuenti. Più lieve il rincaro per i genovesi: rispetto allo scorso anno pagheranno per la Tia l'1,7% in più. Sul versante opposto Cagliari e L'Aquila, che invece hanno scelto una riduzione delle tasse sui rifiuti. La Tarsu, dunque, si abbassa del 5% nel capoluogo abruzzese e del 33% a Cagliari solo per le abitazioni private e la categoria 2 (alberghi e altre strutture turistiche). Poche modifiche anche a Napoli, così come a Catanzaro e a Potenza. In quest'ultima città sono rimaste invariate tutte le tariffe, con l'unica novità di quella applicata ai parcheggi dell'ospedale, scesa del 30 per cento. Sul fronte delle tariffe gli aumenti più consistenti si registrano a Torino. Per adeguamento all'inflazione le tariffe di asili e mense scolastiche sono aumentate nel corso del 2008 dell'1,7%, a cui si affianca un incremento di due punti percentuali anche per il canone per l'occupazione di aree pubbliche (Cosap) e quello sulle iniziative pubblicitarie. A Palermo, invece, la modifica più consistente ha riguardato i costi degli asili nido: si è trattato di una rimodulazione, spiegato dal Comune, nella quale più livelli socio-

economici sono stati accorpati. L'aumento maggiore ha interessato chi percepisce redditi al di sopra dei 60mila euro, per i quali la retta da versare ogni mese è passata da 147 euro (per chi si ferma fino alle 13,30) a 250 euro. Un aumento che però - fanno sapere dal Comune - è stato controbilanciato da uno sgravio per chi percepisce meno reddito. Crescono in media anche le tariffe per gli asili di Genova (+2,5%) e di Aosta, dove dal 1° settembre la tariffa minima mensile passerà da 49 a 53 euro. Tariffe al ribasso, al contrario, per gli asili di Trento. Dal 2007 al 2008 c'è stata una forte riduzione dal 30 fino al 67%, con un abbassamento della retta mensile - a partire dal 1° gennaio - al crescere dell'indicatore Isee hanno previsto sconti da 47 a 151 euro. Tagli alle tariffe delle mense scolastiche a Venezia con un calo dal 4,7 al 7 per cento. Qualche altra tariffa ha invece subito l'adeguamento al tasso d'inflazione (1,7%), come la Cosap o

l'imposta comunale sulla pubblicità. Stesso aumento anche per la quota base per l'assistenza domiciliare, che nel 2007 nel capoluogo trentino era pari a 2,79 euro all'ora e con il 2008 è passata a 2,84 euro all'ora. Più consistente invece l'aumento della Tia: più 2,3% secondo il valore Istat preso a riferimento per misurare l'aumento dei prezzi. Qualche adeguamento all'inflazione anche per le tariffe del Comune di Genova e a Perugia, dove la tassa di occupazione del suolo pubblico è stata adeguata all'inflazione per le aziende erogatrici di servizi pubblici. Là dove le tariffe sono rimaste sostanzialmente invariate spesso si sono registrati forti aumenti lo scorso anno. Poche le eccezioni, come Bolzano, dove da qualche anno il Comune non ha toccato le tariffe.

**Francesco Abiuso  
Eleonora Della Ratta**

**COMMISSIONI** - Palazzo Madama e Montecitorio unite dall'obiettivo: ridurre i viaggi degli onorevoli

# Giro di vite sulle missioni

*Nella scorsa legislatura in totale 176 trasferte per 562mila euro*

**P**er le missioni di deputati e senatori si profila una decisa cura dimagrante. Tagli ai viaggi di studio o per incontri internazionali, diminuzione dei componenti le delegazioni, costi più contenuti. L'obiettivo vede unite le due Camere: Renato Schifani, presidente di Palazzo Madama, ne ha messo al corrente il proprio collegio dei questori; il presidente di Montecitorio, Gianfranco Fini, lo ha scritto nero su bianco in una comunicazione inviata alcuni giorni fa ai presidenti delle commissioni, invitandoli a monitorare con maggiore attenzione le missioni di studio. I viaggi, spessissimo oltre-confine, dei componenti le commissioni parlamentari sono, in teoria, dettati da diverse ragioni. Ci sono le missioni per partecipare a eventi internazionali (per esempio, le assemblee generali dell'Onu), quelle per tenere i contatti con i Parlamenti europei, gli spostamenti per motivi di indagine e di studio o per ragioni di approfondimento legate a disegni di

legge in quel momento in discussione. Di fatto, però, ci sono i margini per giustificare viaggi non sempre indispensabili o per muoversi con delegazioni gonfiate o per sbarcare in hotel di lusso dopo aver viaggiato in business class. E i costi, ovviamente, lievitano. Durante la scorsa legislatura la Camera ha autorizzato 134 missioni, di cui 82 di studio (44 all'estero), per un costo complessivo di 304mila euro. In precedenza, nella XIV legislatura, i viaggi di studio dei deputati erano stati 115 (49 oltre-confine), per una spesa di oltre 446mila euro. Ancora più numerose le missioni per partecipare a eventi dell'Unione europea: 151, con un esborso di 551mila euro. Complessivamente, nella XIV legislatura i deputati hanno affrontato 343 trasferte, costate 1,3 milioni. Il Senato si è mostrato più morigerato. Nella passata legislatura sono state autorizzate complessivamente 42 missioni, per una spesa di 258mila euro. Ciò che salta agli occhi scorrendo i dati di Pa-

lazzo Madama è che oltre la metà dei viaggi - ben 23 - è stata effettuata dalla commissione Difesa. Saloni aereospaziali e navali, visite ai contingenti italiani impegnati in missioni di pace all'estero, volo in Usa per un'indagine conoscitiva sugli armamenti, incontri con i colleghi europei: la commissione allora presieduta da Sergio De Gregorio ha chiesto e ottenuto il via libera a 23 viaggi (di cui 12 all'estero), per una spesa di 128mila euro. «Mi sembrano eccessivi», commenta oggi Benedetto Adragna (Pd), uno dei tre questori di Palazzo Madama. Già nella scorsa legislatura si decise di essere più attenti e l'allora presidente Franco Marini inviò, a febbraio 2007, una circolare ai presidenti di commissione invitandoli a maggior rigore. Dopo il documento di Marini, anche le trasferte della commissione Difesa si ridimensionarono. «Meno missioni, meno persone nelle delegazioni, maggior presenza dei senatori in Parlamento per ri-

spettare il calendario dei lavori: anche nell'attuale legislatura - spiega Adragna - c'è la volontà di applicare le misure elaborate nella precedente. Il collegio dei questori ha avuto un incontro con il presidente Schifani e l'obiettivo è di restringere il numero di missioni. Obiettivo condiviso con i questori della Camera, con i quali abbiamo avuto un incontro». «Ci siamo ripromessi» - sottolinea Antonio Mazzocchi (Pdl), questore a Montecitorio - di ridurre i costi, senza per questo incidere sull'efficienza della Camera. Ce lo ha chiesto il presidente Fini, che si è fatto interprete di un'esigenza diffusa nell'opinione pubblica. Per quanto riguarda le missioni di studio, le delegazioni, che di solito erano formate da cinque persone, possono ridursi a tre; gli hotel devono essere di categoria non superiore a quattro stelle e in Europa si deve volare in classe economica. E, soprattutto, le missioni devono essere adeguatamente motivate».

**Antonello Cherchi**

**L'AGENDA DEL PARLAMENTO** - Primo voto sui due decreti legge

## **Immigrazione e rifiuti al verdetto delle Aule**

*L'ATTIVITÀ ORDINARIA - Al centro dell'esame dei Ddl, che procede ancora a rilento, c'è il testo sulla sicurezza, a cui presto si aggiungerà quello sulle intercettazioni*

**P**rimi verdetti parlamentari in arrivo per la stretta sull'immigrazione e per lo smaltimento dei rifiuti in Campania. A quasi un mese dal loro sbarco al Senato e alla Camera, per i due decreti legge varati dal Governo sull'onda lunga del Consiglio dei ministri di Napoli è giunta l'ora del primo voto delle due assemblee. E non senza novità in arrivo, anche se da palazzo Chigi, come anche (e soprattutto) dal ministero degli Interni presidiato dal ministro leghista Roberto Maroni, si tende ad attenuare qualsiasi ipotesi di allentamento o comunque di arretramento rispetto alle misure originarie. La maggioranza «tiene e anzi si consolida», è la parola d'ordine, con l'assicurazione che si considereranno le richieste del "Governo ombra" del Pd. Fino a che punto, però, non è ancora

dato capire. Per le due Camere si apre una nuova settimana all'insegna dei decreti legge, che hanno toccato quota otto. Continua infatti a restare assolutamente residuale la normale attività legislativa dedicata ai "semplici" disegni di legge, che inevitabilmente cominceranno a carburare soltanto dalla sessione parlamentare d'autunno, peraltro complicata anche dall'avvio ufficiale della sessione di bilancio, che quest'anno avrà una sua specifica finestra fino a tutto luglio: l'anticipo delle misure triennali della Finanziaria attese a giorni, accanto al Dpef, saranno infatti la prima e vera materia del contendere in Parlamento di queste settimane, fino allo stop dei lavori per le vacanze estive. Non mancano naturalmente alcuni disegni di legge, tutti di origine governativa, già nell'agenda del Parlamento. In

particolare, il secondo provvedimento sulla sicurezza, collegato al Dl 92 ma considerato strategico e "programmatico": Ddl molto discusso, e da più parti contestato, a cominciare dal nodo critico dell'introduzione del reato di immigrazione clandestina. Altro disegno di legge che irromperà prestissimo nei lavori parlamentari è quello varato venerdì scorso dal Governo sulle intercettazioni telefoniche, che sebbene contempli ora anche i reati di corruzione e concussione (reati fino a 10 anni), è destinato ad aprire un vivace dibattito politico, solo attenuato al momento dalla retromarcia del Governo sia sulla forma (un Ddl e non più un decreto legge) che sui contenuti, anche in seguito alle sollecitazioni arrivate a Palazzo Chigi dal Quirinale. Oltre a quelli su immigrazione e rifiuti in Campania (al quale

si sono aggiunte le misure decise venerdì dal Governo), c'è molta attesa anche per il cammino degli altri decreti legge, che possono essere interessati da ulteriori novità. Il Dl 80 sul prestito ponte (e non solo) ad Alitalia giunge in settimana al voto definitivo del Senato. E per il Dl su Ici, portabilità dei muti e detassazione degli straordinari (ma solo nel lavoro privato) le commissioni Bilancio e Finanze della Camera cominciano il voto dei 400 emendamenti: lo stesso Governo ha anticipato possibili interventi su portabilità dei muti, copertura del taglio dell'Ici sulla prima casa e perfino una possibile cedolare secca sugli affitti. Si vedrà in questi giorni. Il decreto è atteso in aula dalla prossima settimana.

**Roberto Turno**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.1****CON IL DL 97 - La «griglia» della responsabilità solidale****Sugli appalti semplificazione solo apparente***Dopo l'ultimo cambio di rotta la materia merita una revisione totale*

**N**uovo cambio di rotta su appalti e subappalti. Nel mirino del Governo la responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore, ma soprattutto i relativi adempimenti amministrativi che sarebbero dovuti decorrere da oggi. La norma di semplificazione è contenuta nel decreto legge n. 97/08 (articolo 3, comma 8) e abroga i commi da 29 a 34 dell'articolo 35 del decreto legge Visco-Bersani del 2006. Il quadro normativo che esce da questa nuova modifica, solo a prima vista, però, può ritenersi una semplificazione. Al contrario la materia meriterebbe una revisione completa. In tema di responsabilità solidale, dunque, è in vigore l'articolo 1676 del Codice civile secondo cui «coloro che, alle dipendenze dell'appaltatore, hanno dato la loro attività per eseguire l'opera o per prestare il servizio possono proporre azione diretta contro il committente per conseguire quanto è loro dovuto, fino alla concorrenza del debito che il committente ha verso

l'appaltatore nel tempo in cui essi propongono la domanda». La particolare caratteristica di questa disposizione è che si applica a tutte le figure di committenti (comprese le persone fisiche private), si estende illimitatamente nel tempo (salvo la prescrizione ordinaria) ma è contenuta nel debito residuo tra il committente e appaltatore. La successiva norma di responsabilità solidale è dettata dall'articolo 29 del Dlgs 276/03. Quest'ultima disposizione prevede che «in caso di appalto di opere od servizi il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali ulteriori subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi e i contributi previdenziali dovuti». La norma si caratterizza per il fatto che, a differenza del Codice, esclude dal campo di applicazione la committenza rappresentata da persone fisiche private. Inoltre, si

estende non solo ai committenti e appaltatori, ma anche a ciascuno dei subappaltatori. La norma fa riferimento ai "lavoratori" per quanto attiene ai «trattamenti retributivi e i contributi previdenziali dovuti». Pertanto, sembrano potersi escludere i lavoratori diversi da quelli subordinati. Oltre ai contributi e alle retribuzioni, la responsabilità solidale deve intendersi estesa anche alle ritenute fiscali ma limitatamente al periodo 12 agosto 2006 fino al 2 giugno 2008; ciò in relazione alla vigenza dell'articolo 35, comma 34 della legge 248/06. Un ulteriore aspetto significativo, sulla scorta dell'articolo 29, riguarda il termine entro cui è possibile attivare la responsabilità solidale degli imprenditori coinvolti nella filiera dell'appalto. Si tratta di un termine decadenziale di due anni dalla cessazione dell'appalto. Oltre tale termine: - il lavoratore, potrà avviare l'azione sopra descritta e prevista dall'articolo 1676 del Codice civile; - l'Ente, potrà richiedere il suo credito nei confronti del

solo debitore principale senza la possibilità di estendere a terzi la responsabilità solidale. L'ulteriore norma che disciplina la responsabilità solidale è contenuta nell'articolo 35, comma 28, della legge 248/06 in base alla quale: «L'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore dell'effettuazione e del versamento delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dei contributi previdenziali e dei contributi assicurativi obbligatori per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dei dipendenti a cui è tenuto il subappaltatore». L'applicazione di questa norma, come sintetizzato nel grafico qui a fianco, si applica all'appaltatore e al subappaltatore con esclusione del committente e non prevede un limite economico alla responsabilità solidale e nessun termine decadenziale entro cui attivarla (fermo restando il termine di prescrizione di ciascun tributo).

**Enzo De Fusco**

**CASSAZIONE** - Cambio di rotta dei giudici sulla decorrenza dei 30 giorni

## Termini più lunghi per i ricorsi tributari

*Il perfezionamento della notifica detta i tempi*

Il termine di trenta giorni per il deposito del ricorso in Commissione tributaria per la costituzione in giudizio, decorre dalla data del ricevimento del ricorso da parte del destinatario, spedito dal ricorrente o dall'appellante mediante servizio postale. È quanto affermato, a sorpresa, dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 12185/08, originata dall'impugnazione di un avviso di rettifica Iva da parte di una società. L'Ufficio periferico delle Entrate aveva poi proposto appello contro la sentenza di primo grado che dava ragione al contribuente, vincendo la controversia. Orbene, nel ricorso per Cassazione la contribuente aveva eccepito un vizio procedurale, vale a dire l'intempestività della costituzione in giudizio da parte dell'Ufficio, rilevabile in ogni grado del processo. In buona sostanza, la società riteneva che l'Amministrazione finanziaria si fosse costituita in giudizio in modo tardivo, vale a dire oltre il termine di trenta giorni previsto dall'articolo 22, comma del Dlgs n. 546/92 (decreto in materia di processo tributario). **Le norme in gioco** - Innanzitutto, occorre sottolineare come nel contenzioso fiscale sia particolarmente diffusa la prassi di utilizzare il servizio postale ai fini dell'esecuzione delle notifiche. In particolare, l'articolo 20 del decreto n. 546/92 prevede che «il ricorso è proposto mediante notifica» alla controparte. Ora, la norma di riferimento nel sistema processuale tributario in materia di notifiche è data dall'articolo 16 del decreto citato, che prevede la possibilità di operare la notifica secondo le norme previste nel rito civile (articoli 137 e seguenti del Codice procedura civile) oppure mediante il servizio postale, avendo l'accortezza di spedire l'atto in plico senza busta raccomandata con avviso di ricevimento. Inoltre, l'articolo 22 dello stesso decreto, con riferimento alla costituzione in giudizio del ricorrente o appellante, dispone che costui depositi, a pena di inammissibilità, il ricorso presso la segreteria della Commissione adita, entro 30 giorni dalla proposizione del ricorso. Bene, la sentenza in commento chiarisce quale sia il giorno esatto (cosiddetto dies a quo) da cui deve decorrere il predetto termine. **La sentenza** - La suprema Corte non trascura di sottolineare che nella giurisprudenza di legittimità vi è già un prece-

dente, (Cassazione n. 20262/04) che aveva interpretato le norme del processo fiscale nel senso di individuare il giorno da cui decorrono i 30 giorni per la costituzione in giudizio del ricorrente in quello di spedizione della raccomandata alla controparte, e non in quello di ricevimento della stessa da parte del destinatario del ricorso. Ebbene, con la pronuncia in commento la Corte disattende la citata pronuncia per sostenere l'esatto contrario. Infatti, dopo aver ricostruito le norme di riferimento, i giudici offrono un'interpretazione, quanto meno discutibile. Secondo il Collegio la legge prevede che il termine di cui si discute decorra dalla data della proposizione del ricorso. E il ricorso si propone mediante notifica e che in caso di notifica a mezzo posta il decreto sul contenzioso fiscale prevede, all'articolo 16, comma 5, una finzione giuridica: stabilisce cioè ex lege che la notifica «si considera fatta» al momento della spedizione, ma che i termini che iniziano dalla notifica decorrono dalla data in cui l'atto è ricevuto. Ergo, i trenta giorni per la costituzione in giudizio decorrono dalla data del ricevimento della raccoman-

data. A questo ragionamento, pregevole sul piano dell'interpretazione giuridica, si potrebbe obiettare però che la norma, nel definire la decorrenza del termine, non fa riferimento alla notifica ma alla proposizione del ricorso, e che la notifica è solo lo strumento attraverso cui eseguirla. Infine, secondo la Corte, il fatto che lo stesso articolo 22 del decreto preveda per la costituzione in giudizio il deposito del ricorso e della ricevuta di spedizione, significa solo voler agevolare il deposito del ricorso subito dopo l'invio postale, ipotesi da ritenersi legittima secondo la Cassazione. Sul piano pratico, la sentenza allunga i termini della costituzione in giudizio, ma potrebbe creare confusione. Infatti, troppe volte accade che il cedolino di ritorno della raccomandata non torni indietro e che sia davvero difficile pretendere dall'Ufficio postale il duplicato (a volte non torna neanche quello). E allora? Sarà valida la stampa della consultazione on line del sito delle Poste che attesta l'arrivo di una raccomandata presso l'Ufficio postale di destinazione?

**Maria Grazia Strazzulla**

CTP - Bocciata la pretesa del Comune

## Albergo con Tarsu da civile abitazione

**L**a Tarsu sulle attività alberghiere va corrisposta al Comune con le stesse tariffe delle civili abitazioni. A sostenere la validità di questa tesi è stata la Commissione tributaria provinciale di Lecce (sentenza n. 252/4/08 sezione IV) che ha, così, annullato l'atto impositivo con il quale un Comune del Salento richiedeva all'impresa la corresponsione di una tassa maggiore. Nel 2006, infatti, il contribuente, esercente l'attività di albergatore, si era visto recapitare una cartella dal Comune con la quale gli si richiedeva il pagamento del tributo secondo tariffe diverse da quelle praticate dallo stesso Comune a proposito delle civili abitazioni. Per tale ragione, l'albergo aveva subito contestato la validità di tale richiesta. Sul punto, infatti, va segnalato che l'articolo 65, comma 2 del Dlgs n.507/93, dispone che la tassa deve essere corrisposta in base a una tariffa che sia determinata per ogni categoria omogenea di utenti. Il successivo articolo 68, al primo comma, aggiunge che per l'applicazione della tassa, i Comuni sono tenuti ad adottare apposito regolamento. Tra le altre cose, questo deve espressamente individuare categorie e sottocategorie di locali e aree che presentino un'omogenea potenzialità di rifiuti e, come tali, tassabili con la medesima tariffaria. Nello specifico delle attività alberghiere, la lettera c) del secondo comma dell'articolo 68, stabilisce un'unica classificazione tariffaria a proposito dei «locali ed aree ad uso abitativo per nuclei familiari, collettività e convivenze, esercizi alberghieri». Ne deriva, quindi, che la volontà del legislatore è stata quella di configurare una piena equiparazione fra le civili abitazioni e le attività alberghiere ai fini della tassazione in esame. Di contro, invece, è

consuetudine dei Comuni quella di applicare arbitrariamente una distinta tariffa da applicare agli esercizi alberghieri, con l'aggravio di importi di gran lunga superiore a quelli previsti per le civili abitazioni. Le Finanze, tra l'altro, esprimendosi nel contesto della risoluzione n. 55/E del 1997, ha sostenuto che ai fini dell'applicazione della Tarsu, nel formulare la classificazione delle categorie e nello stabilire le tariffe per ciascuna di esse, i Comuni debbono tenere conto delle indicazioni fornite dall'articolo 68, secondo comma, del Dlgs n. 507/93. Pertanto, anche l'amministrazione finanziaria ha avallato la tesi secondo la quale il criterio di omogeneità stabilito dal legislatore impone di tassare con la medesima tariffa le aree che presentino analoga attitudine a produrre rifiuti con riferimento alle caratteristiche peculiari delle singole attività, non potendosi

inserire, dunque, in categorie distinte, con tariffe diverse, attività corrispondenti od analoghe svolte in locali privati e su aree pubbliche. La posizione del contribuente, sposata anche dalla Commissione di merito, va senz'altro condivisa, se non altro per la prevalente giurisprudenza di legittimità che ha sempre sostenuto che aree che presentino la stessa potenzialità di rifiuti, salve diverse risultanze in fatto riscontrabili per particolari attività o per particolari condizioni e modalità di svolgimento della medesima attività, debbono essere tassate con il medesimo criterio. L'eventuale delibera comunale che invece determini una disparità in tal senso va disattesa e l'atto tributario che da essa discende deve essere annullato.

**Alessandro Sacrestano**

CTR - Per i terreni

# Rettifiche non solo comparative

**I**l Territorio non può rettificare il valore di un terreno con il solo metodo sintetico-comparativo. Così la Ctr Lazio n.129/1/08 ha deciso sulla vicenda che ha visto protagonista un contribuente a cui era stato quadruplicato il valore di un terreno ceduto con atto di compravendita. I giudici di primo grado avevano optato per una scelta non del tutto condivisibile, conferendo al terreno un valore intermedio

tra quello dichiarato dal privato e quello rettificato dal Territorio. I giudici regionali, consapevoli che la situazione dovesse essere risolta in maniera chiara per il contribuente, per non incappare in una violazione dello Statuto del contribuente, hanno ritenuto invece che l'Ufficio avesse utilizzato lo strumento sintetico-comparativo in modo scriteriato. Il valore era stato assegnato, infatti, sulla scorta di precedenti

valutazioni in zone diverse, con indici di edificabilità differenti. È stato così sottolineato come preciso compito dell'ufficio fosse quello di valutare concretamente la situazione così per come era. In particolare si trattava di un terreno agricolo e, quindi, la valutazione sulla base dell'articolo 52, comma 4, del Dpr 131/86, doveva essere eseguita con riferimento al reddito dominicale moltiplicato per il

coefficiente di rivalutazione previsto. I fabbricati compresi nella vendita, inoltre, erano costituiti da manufatti in totale stato di abbandono. Per concludere una porzione di terreno era destinata a verde pubblico e servizi pubblici di livello locale e come tale soggetta a esproprio. Verdetto a favore del contribuente con la conferma dei valori dichiarati.

**G. Pi.**

IN COMUNE - Assente il responsabile, l'Inail vince il ricorso

# La sicurezza non va in ferie

**A**nche i Comuni sono tenuti a rispettare alla lettera le norme in materia di sicurezza sul lavoro. L'obbligo è talmente stringente che durante il periodo di ferie del responsabile deve sempre essere nominato un sostituto. Qualora, pertanto, un lavoratore si infortuni in questo periodo, la mancata nomina del supplente o l'impossibilità di individuarlo, espone il Comune all'azione di regresso dell'istituto assicuratore. Sono questi i principi indicati dalla Cassazione nella sentenza 14918/2008 che ha accolto il ricorso dell'Inail nei confronti di un Comune. Un operaio dell'ente locale, infatti, aveva subito un infortunio, cadendo da una scala metallica

posta sopra un ponteggio, mentre era intento a verniciare il salone del comando dei vigili urbani. L'azione di regresso proposta dall'Inail nei confronti del Comune è stata respinta dalla Corte d'appello con la motivazione che non era stato possibile individuare il responsabile della sicurezza. Infatti il geometra incaricato era assente per ferie e il personale rimasto non aveva le competenze per svolgere quella funzione. Non solo. Il lavoratore infortunato era un operaio molto esperto che, nell'appoggiare la scala sul ponteggio, aveva posto in essere una condotta tale da escludere la responsabilità dell'ente locale. Contro questa decisione l'Inail ha presentato ricorso alla Suprema

corte. I giudici di legittimità, nell'accogliere le domande dell'istituto assicuratore, hanno stabilito che anche il Comune, quale datore di lavoro pubblico, è soggetto alle prescrizioni della legge sulla sicurezza, con la conseguenza che è tenuto a designare una o più persone responsabili «in numero, con il tempo, i mezzi e le capacità professionali adeguate per coprire tutte le esigenze della sicurezza, anche durante il periodo di ferie di alcuno di essi». Non è pertanto possibile, prosegue la Corte, che si verifichi un'esenzione da responsabilità del datore di lavoro per un infortunio, solo perché il giudice non è riuscito a individuare la persona specifica che in un dato momento

era responsabile della sicurezza. Infatti, questa impossibilità pratica è indice di una non chiara applicazione delle norme che, al contrario, esigono che siano ben individuati, in qualsiasi momento, gli organi responsabili. Ne consegue che la mancata o confusa osservanza di tale precetto non esime il Comune dalla responsabilità civile e, quindi, dall'azione di regresso. Né, concludono i giudici, le cose cambiano se il lavoratore ha commesso una grave imprudenza nello svolgimento dell'attività, perché la colpa, anche esclusiva, del dipendente, non attenua la tutela antinfortunistica.

**Remo Bresciani**

## LAVORI PUBBLICI - Importante decisione del Consiglio di Stato **Niente revoca della Soa se il vizio è irrilevante**

*La «sanzione» dell'Authority non è automatica*

**I**n tema di lavori pubblici, è illegittima da parte della competente Autorità di vigilanza l'automatica revoca dell'attestazione Soa in quei casi in cui i certificati contestati «non sono rilevanti al fine del rilascio dell'attestazione e non vi è alcun addebito da muovere all'impresa». Così ha disposto la Sesta sezione del Consiglio di Stato nella sentenza n. 2126/2008, ribaltando quanto deciso dal giudice di primo grado (Tar Lazio, sentenza n. 345 del 2006) e confermando il proprio orientamento, espresso in sede cautelare. Questo il caso. Il Consiglio dell'Autorità di vigilanza, con proprio provvedimento, ha disposto nei confronti di un'impresa: - la revoca della Soa «in quanto rilasciata sulla base di certificazioni che non hanno trovato riscontro oggettivo in atti o attestazioni di pubbliche amministrazioni», - la relativa annotazione sul Casellario informatico e - la co-

municazione di quanto sopra alla stazione appaltante che medio tempore aveva aggiudicato l'appalto alla ditta in questione. Quanto al ricorso proposto avverso tale decisione, il Tar Lazio confermava che l'esistenza di false dichiarazioni sui requisiti per il perseguimento dell'attestazione di qualificazione costituisce un fatto oggettivo di estrema gravità, «indipendentemente da ogni ricerca sulla imputabilità soggettiva del falso». Circostanza, quest'ultima, che assume di contro rilevanza solo ai fini del rilascio di una nuova attestazione. Vale a dire, secondo i giudici del Tar, che «in presenza di certificati disconosciuti da parte delle stazioni appaltanti, non vi sarebbe alcuno spazio per valutare il dato sostanziale dell'effettiva esecuzione dei lavori, dovendo comunque procedersi alla revoca dell'attestazione Soa». A tali considerazioni replicava l'impresa interessata, sottolineando

che i lavori cui si riferivano i certificati contestati, erano stati di fatto correttamente eseguiti. Il che portava all'ottenimento della sospensione che dava atto, in favore dell'impresa, dell'autenticità della documentazione contabile relativa ai lavori oggetto dei certificati contestati e del mancato accertamento della falsità dei documenti in questione. In termini generali, la disciplina in tema di qualificazioni prevede l'inesistenza di false dichiarazioni circa il possesso dei requisiti richiesti per l'ammissione agli appalti e per il conseguimento dell'attestazione di qualificazione. Nel caso in esame va evidenziato il fatto che intanto l'impresa non ha fornito nessuna falsa dichiarazione sul possesso dei requisiti e, in secondo luogo, che i documenti di cui si è asserita la falsificazione, non avevano rilevanza alcuna con riferimento al rilascio dell'attestazione. Quel che invece rileva, non tanto

da un punto di vista sostanziale quanto meramente formale, è l'errore materiale contenuto in uno dei suddetti certificati, che riporta una diversa categoria per una svista dell'ente (e non tra l'altro dell'impresa) che ha prodotto il certificato. In altri termini, hanno osservato i giudici di Palazzo Spada, l'Autorità di vigilanza, in applicazione del principio di conservazione degli atti giuridici, «avrebbe dovuto valutare se le difformità riscontrate erano idonee ad influire sui presupposti richiesti per la qualificazione». Ne consegue, in linea di principio, che laddove i certificati contestati non siano rilevanti per il rilascio dell'attestazione e non vi sia alcun addebito nei confronti della ditta, la revoca automatica dell'attestazione va necessariamente esclusa.

**Raffaele Cusmai**

**INDEBITAMENTO** - Ammesso solo per investimenti

## **Buoni ordinari comunali, più rigore nell'emissione**

**L**imiti rigorosi all'emissione di Buoni ordinari comunali (Boc). Li ha precisati la Corte dei conti, Sezione Umbria (sentenza n. 87 del 23 maggio 2008), che ha stabilito sanzioni pecuniarie a carico degli amministratori di enti che «ricorrono all'indebitamento per finanziare spese diverse da quelle di investimento, in violazione dell'articolo 119 della Costituzione». Nel censurare l'emissione dei Boc non conformi alle norme, la Corte ha individuato la natura delle spese che possano essere definite «di investimento». Una nozione, spiega, che nella previsione costituzionale (articolo 119, comma 6) ha essenzialmente valore patrimoniale, riferendosi a spese volte alla realizzazione e/o acquisizione di beni non destinati al consumo e che, quindi, si prestano a un uso ripetuto nel tempo, e costituiscono permanenti a disposizione

della comunità. Con la precisazione, lo si ricava dall'articolo 3, commi 16-19, della legge 350/03, che realizzano indebitamento i mutui, i prestiti obbligazionari, le cartolarizzazioni, non le operazioni destinate esclusivamente a sovvenire a una momentanea carenza di liquidità per effettuare spese per le quali sia già prevista idonea copertura di bilancio. Quanto alle caratteristiche delle opere nelle quali individuare il ricordato «valore patrimoniale», la Corte ha richiamato la nozione di "ristrutturazione" caratterizzata dalla pluralità e sistematicità di lavori volti a realizzare un organismo in tutto o in parte diverso dal precedente (desunta dall'articolo 3, lettera d, del Dpr 380/01). E, altresì, la nozione di «restauro» che si concretizza nell'esecuzione di una serie organica di operazioni specialistiche indirizzate al recupero delle caratteristiche di funzionalità e di efficienza dell'opera. Per

gli interventi di manutenzione straordinaria la Corte rinvia al Sistema europeo dei conti nazionali (Sec 95), che li identifica nei «miglioramenti di rilievo che superano di gran lunga quelli richiesti per conservare in buono stato i beni». Interventi strutturali sugli edifici e/o sulle opere pubbliche, che aggiungono un quid pluris alla loro consistenza originaria, così da aumentarne stabilmente anche la capacità di soddisfare i bisogni pubblici ai quali sono funzionalizzati, con incremento del patrimonio. La sentenza si sofferma anche sugli interventi in «somma urgenza», giudicandoli compatibili quando l'opera abbia carattere di "investimento". Dichiarata la nullità di diritto degli atti adottati in difformità dalla normativa, i giudici contabili hanno determinato la misura della sanzione a carico degli amministratori responsabili. Per legge questa può essere «pari ad un minimo di cin-

que e fino ad un massimo di venti volte l'indennità di carica percepita al momento di commissione della violazione» (articolo 30, comma 15, della legge 289/02). Sul punto, nel contrasto tra Procura e difesa degli amministratori, la sentenza ha interpretato la norma nel senso che l'indennità di carica percepita va intesa: «a) per i consiglieri, come il complessivo cocervo dei gettoni di presenza a base mensile, che non potrà mai superare la misura di un terzo dell'indennità di funzione del Sindaco (ora ridotta ad un quarto); b) per il Sindaco e per il presidente del Consiglio comunale, «il diverso maggior compenso previsto per i medesimi, il cui importo comunque non potrà mai superare (ai fini che qui interessano, n.d.a.) il limite di un terzo della predetta indennità».

**Salvatore Sfrecola**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.14**

**FORNITURE** - Può essere impugnata anche da chi non ha presentato domanda

## Clausola esclusiva da annullare

*LA POSTILLA INCRIMINATA - Il bando non può imporre l'uso di un macchinario con le caratteristiche identiche a quello di una determinata marca*

**L**a clausola di un bando, che non consente in modo assoluto la partecipazione di un'impresa alla gara, è illegittima e può essere impugnata anche se l'impresa non ha presentato domanda di partecipazione per la gara. Così ha deciso il Tar Lazio, sezione II-bis di Roma (sentenza 30 maggio 2008, n. 5370), che ha portato nuovi argomenti per la tutela della concorrenza e in favore dell'ampliamento della legittimazione attiva al ricorso. Il bando per la fornitura di un compattatore per discarica di rifiuti solidi urbani imponeva che il macchinario avesse caratteristiche identiche a quelle possedute dai compattatori di una determinata marca. Il bando è stato impugnato da un'impresa concorrente che denunciava l'illegittimità delle clausole «escludenti». In accoglimento di tale tesi i giudici hanno affermato che: - la clausola "escludente" è in contrasto con l'articolo 68 del Dlgs 163/06, secondo il quale le «specifiche tecniche» devono consentire pari accesso agli offerenti e non devono comportare la creazione di ostacoli ingiustificati all'apertura dei contratti pubblici alla concorrenza. La norma prevede anche il divieto di menzionare una determinata fabbricazione o provenienza, e di fare riferimento a un marchio, brevetto, tipo, origine o a una produzione specifica, che avrebbero come effetto di favorire o eliminare talune imprese o taluni prodotti. In via eccezionale sono consentite queste menzioni o riferimenti, a condizione che vi sia anche l'espressione: «o equivalente» (non contenuta nella clausola del bando incriminato); - l'impresa ricorrente, anche se non aveva partecipato alla gara, è legittimata a proporre ricorso. Infatti, sarebbe stato eccessivamente formalistico e del tutto incongruo imporre a essa la partecipazione a una gara che conteneva specifiche tecniche discriminatorie e che l'avrebbero automati-

camente esclusa. La Corte di giustizia Ue (sezione VI, sentenza 12 dicembre 2004, C-230/02) ha riconosciuto il diritto di presentare «direttamente» il ricorso contro tali specifiche tecniche. La sentenza è persuasiva, perché - come hanno puntualizzato i giudici - le clausole esclusive e le limitazioni al ricorso sono in contrasto con il diritto di difesa, con la libertà di iniziativa economica privata, e specialmente con il principio generale, di portata comunitaria, della «libera e massima concorrenza».

**V.It.**

## TAR LAZIO

# Nelle gare avvalimento sempre legittimo

È illegittima l'esclusione da una gara di un raggruppamento di imprese, perché non avevano i requisiti per partecipare e perché il bando non prevedeva la possibilità di utilizzare l'«avvalimento». Il Tar Lazio, sezione I di Roma, (sentenza 22 maggio 2008, n. 4820) ha precisato gli aspetti principali dell'istituto che consente di provare il possesso dei requisiti che non si hanno in proprio, "avvalendosi" dei requisiti di terzi. Il caso riguardava la progettazione, realizzazione e gestione di un impianto di termodistruzione di rifiuti solidi urbani. I giudici del Tar, con una decisione in forma semplificata ma approfondita, hanno dichiarato illegittima l'esclusione, e hanno ribadito che la mancanza, nel bando di gara, di una previsione rivolta a consentire l'avvalimento, non può essere interpretata nel senso dell'esclusione dell'utilizzo di questo istituto, e hanno precisato che se non vi sono esplicite limitazioni, questo istituto deve essere ammesso «con la massima ampiezza». La sentenza, che integra le linee della giurisprudenza del Consiglio di Stato (sezione VI, 22 aprile 2008, n.1856), è esatta. In contrario si potrebbe obiettare che si deve sempre seguire l'interpretazione letterale, e se il bando, *lex specialis* della gara, non prevede la possibilità dell'avvalimento, ciò vuol dire che esso non può essere utilizzato per quella particolare gara. Ma l'obiezione non sarebbe persuasiva. Infatti, proprio l'articolo 49 del Codice dei contratti pubblici afferma che: «Il concorrente, singolo o consorziato o raggruppato (...) può soddisfare la richiesta dei requisiti (...) avvalendosi dei requisiti di altro soggetto». È quindi stabilita la regola generale della più ampia possibilità di utilizzare l'avvalimento, e i limiti per questo istituto sono esplicitamente previsti nei commi 7 e 8 dell'articolo citato. Ne deriva che, al di fuori di questi limiti, l'avvalimento nei contratti pubblici costituisce la regola generale, e tale regola è in armonia anche con i principi comunitari, perché l'avvalimento costituisce una delle numerose forme nelle quali si esprime la libertà di concorrenza.

**Vittorio Italia**

**EURO PA**

# Spinea, guasti segnalati col web 2.0

**I**l web 2.0? Non solo è una prospettiva realizzabile anche nelle realtà minori, ma è soprattutto un modo per dimostrare che quando le istituzioni definiscono percorsi di reale confronto con i cittadini, si può finalmente passare dalle belle parole sul cambiamento, a un concreto miglioramento delle relazioni tra amministratori e amministrati. Questa la lezione che arriva da Spinea, centro di 25mila abitanti alle porte di Venezia, dove, con un investimento di appena 6.000 euro, il Comune ha inaugurato un nuovo servizio, on e off line, che permette ai residenti di segnalare guasti e disservizi riscontrati in città. Le segnalazioni sono pubblicate sul sito istituzionale assieme a tutte le risposte fornite dall'ente, che si è as-

sunto l'impegno, finora sostanzialmente rispettato e documentato sullo stesso sito, di risolvere tempestivamente i problemi sui quali ha diretta competenza. E i risultati si vedono: a due mesi dal lancio del servizio sono già state inviate circa 200 segnalazioni, e il Comune ha ricevuto diversi apprezzamenti sia dai residenti, sia da parte di chi, da diverse prospettive, si occupa di innovazione amministrativa. Apprezzamenti meritati, perché l'esperienza è davvero un utile "bignami" per capire se e quando le soluzioni web 2.0, ossia volte a esaltare il contributo diretto degli utenti, possano funzionare anche negli enti pubblici. Ciò avviene intanto se godono di un forte mandato istituzionale, e a Spinea il sindaco e l'asses-

sore di riferimento sono stati i primi, determinati promotori del progetto. Ma non basta, perché spesso nelle pubbliche amministrazioni si tende a cavalcare l'onda del momento, magari aprendo blog o improbabili uffici di rappresentanza su Second Life, senza però domandarsi in partenza quanto soluzioni del genere incontrino realmente le aspettative dei cittadini. A Spinea si è deciso invece di abbracciare le tendenze che stanno rivoluzionando il web, ma proponendo un servizio che ha un reale impatto positivo sulla qualità della vita locale. Infine, e non è un dettaglio, l'esperienza funziona perché all'irrisorio investimento tecnologico (e ciò dimostra anche che non sono necessari sempre e comunque sforzi

faraonici per promuovere l'e-government) ne è seguito uno ben più consistente, non monetario ma organizzativo, volto a modificare abitudini e prassi lavorative nell'ente, per garantire pronte ed efficaci risposte alle sollecitazioni dei cittadini. Anche e soprattutto in considerazione di questi aspetti, il progetto del Comune di Spinea si è aggiudicato il Premio E-Gov nella categoria «Soluzioni locali per l'applicazione dell'egov: la creatività delle amministrazioni per innovare le autonomie», nell'ambito dell'ultima edizione di Euro P.A., il Salone delle Autonomie locali di Rimini.

**Roberto Zarro**

**EQUITALIA**

# Codice Iban d'obbligo nei rapporti

**D**al 1° giugno è obbligatorio utilizzare l'Iban (International bank account number), codice bancario che identifica ciascun conto corrente e la banca di appartenenza, per effettuare bonifici (l'Iban è sempre indicato nell'estratto conto che la banca invia periodicamente). A ricordare la scadenza è Equitalia: per consentire il riversamento delle quote incassate dai contribuenti, è necessario a comunicare il codice Iban collegandosi al sito [www.equitaliaservizi.it](http://www.equitaliaservizi.it) ed effettuando la procedura di registrazione con il codice cliente web distribuito da Equitalia Servizi o la procedura di accesso per gli utenti già registrati. Chi non è più in possesso del codice cliente web, può richiederlo via e-mail al servizio assistenza, all'indirizzo [sicurezza.logica@equitaliaservizi.it](mailto:sicurezza.logica@equitaliaservizi.it). Qualora il codice sia già stato comunicato a Equitalia Servizi o all'agente della riscossione di riferimento, l'attivazione del servizio è utile per consultare/modificare il proprio codice Iban. In assenza della comunicazione, l'agente della riscossione sarà impossibilitato ad effettuare gli accrediti relativi ai versamenti degli incassi da ruolo.

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** - Vademecum in attesa delle istruzioni ufficiali

# Blocco dei pagamenti, quando scatta la verifica

*Gli obblighi per importi superiori ai 10mila euro*

**N**umerose sono le difficoltà in cui ancora oggi si trovano le Amministrazioni pubbliche per adempiere correttamente agli obblighi di verifica da effettuare prima di eseguire pagamenti per importi superiori a 10mila euro, a seguito dell'entrata in vigore del decreto ministeriale 40/0810 scorso 29 marzo. A queste difficoltà si aggiunge anche l'assenza di interpretazioni ufficiali che, a dire il vero, vengono date da più parti in imminente arrivo. In attesa delle posizioni che saranno espresse dalle autorità cerchiamo di fornire quelle che sembrano le soluzioni più pertinenti ai principali dubbi operativi. - **Obbligo di verifica** - Prima di tutto è necessario definire il significato del termine «pagamento», termine da cui la legge fa decorrere l'obbligo di verifica. Allo stato si ritiene necessario assumere il significato etimologico del termine: «corresponsione, versamento di somma spettante a qualcuno». È pur vero che, con nota del 17 settembre 2007, la Ragioneria aveva sostanzialmente affermato che il concetto di pagamento sottende un'obbligazione di carattere contrattuale, ma si

ritiene che, in assenza di una conferma, l'apertura interpretativa vada seguita solo limitatamente a talune fattispecie di cui si dirà nel seguito. - **Rapporti fra enti pubblici.** Occorre distinguere fra trasferimenti di fondi e somme versate a fronte di transazioni commerciali. Nel primo caso si ritiene non sussista obbligo di verifica, alla luce sia della citata nota della Ragioneria del 17 settembre 2007 sia di una recente risposta del ministero dell'Economia al Comune di Napoli. Nel secondo caso invece, pur nella consapevolezza che ciò sia inutile stante la ratio della norma in esame, si ritiene necessaria la verifica vista l'esistenza di obbligazione contrattuale sottostante. - **Rapporti con le società partecipate.** Anche in questo caso si evidenziano due distinte tipologie di rapporti. Da un lato i versamenti a fronte di sottoscrizione di quote di capitale sociale: tendenzialmente da escludere in quanto si tratta sì di pagamento, ma non di somma necessariamente spettante. Diverso invece il caso dei rapporti contrattuali ove la verifica deve essere eseguita anche se il beneficiario è una società a totale partecipazione

pubblica. - **Obblighi normativi.** Nessuna verifica per somme dovute a scadenze determinate a fronte di obblighi normativi quali ad esempio i versamenti a Inps, Inpdap e Inail. Dubbi però esistono in ordine a versamenti previsti per legge ma a fronte del finanziamento di determinati enti (ad esempio, sono da ritenersi soggetti a verifica i versamenti di quota parte dei diritti di segreteria che Province e Comuni devono effettuare all'Agenzia autonoma per la gestione dell'Albo dei segretari ai sensi dell'articolo 102 del Dlgs 267/00). - **Sentenze esecutive e competenze stipendiali.** Sulle due voci, nonostante l'esclusione indicata nella circolare della Ragioneria n. 28/07, si ritiene necessario effettuare la verifica. In particolare, per gli stipendi l'obbligo di verifica deriva dall'articolo 3, comma 4, del Dm 40/08. - **Restituzioni e rimborsi di prestiti.** Assumendo il concetto di pagamento come somma spettante a qualcuno, non si vede al momento la possibilità di esclusione dalla verifica. - **Compensazioni.** La verifica nel caso non sembra necessaria (il dubbio sul punto è particolarmente marcato),

in quanto manca in questi casi l'elemento che integra il termine di «pagamento» (la corresponsione) e manca il materiale versamento di denaro che la Pubblica amministrazione dovrebbe trasmettere all'agente della riscossione. - **Cessioni di credito.** Ai sensi dell'articolo 1260 del Codice civile il creditore può trasferire il proprio credito anche senza il consenso del debitore; la cessione ha effetto nei confronti del debitore ceduto quando questi l'ha accettata o quando gli è stata notificata (articolo 1264). Conseguentemente, la titolarità del credito è in capo al cessionario, che si ritiene debba essere il soggetto da verificare. La soluzione, come si comprende anche se in linea con il dettato normativo potrebbe parzialmente vanificare le intenzioni del legislatore che ha introdotto la norma in esame. Nel caso di specie non è rilevante la distinzione fra cessioni pro soluto e cessioni pro solvendo. - **Pignoramenti.** Seguendo il dato letterale della norma che prevede l'obbligo di verifica per il pagamento effettuato a qualunque titolo di somma spettante, la verifica deve essere fatta nei confronti del

16/06/2008

destinatario del versamento vale a dire nei confronti del creditore pignoratizio. - Associazioni temporanee di imprese. La verifica deve essere condotta nei confronti del destinatario primo delle somme: la sola mandataria in caso di Ati verticale, tutti i soggetti cui l'ente trasmette somme nel caso di

Ati orizzontale. - Professionisti e occasionali. L'importo da comunicare, rilevante per la soglia dei 10mila euro, deve essere il totale fattura; il pignoramento però può essere eseguito solo sull'importo al netto della ritenuta fiscale, la quale deve comunque essere versata all'Erario da

parte dell'ente pagatore. - Personale dipendente. Vale lo stesso criterio del lordo, mentre rimane fermo il criterio del quinto del netto per il pignoramento. - Momento in cui effettuare la verifica. In ordine infine alle procedure di erogazione della spesa di cui alla contabilità pubblica, la verifica circa

l'eventuale inadempimento del beneficiario non è un elemento essenziale per la «liquidazione» della fattura; al contrario, la verifica deve essere eseguita in sede di emissione del mandato di pagamento.

**Paolo Parodi**  
**Benedetto Santacroce**

I calcoli - Come evitare di superare la soglia del Dm 40/08

# No ai frazionamenti fittizi

*LA REGOLA - Se la rateizzazione è stabilita per contratto non è possibile fare riferimento all'ammontare complessivo*

Istantanea è l'analisi delle somme in pagamento, ai fini della verifica di inadempimenti, richiesta dalla lettera dell'articolo 48-bis del Dpr 602/73; la norma non si preoccupa cioè di inserire - ai fini del superamento della soglia di 10mila euro - le somme da versare al beneficiario in un contesto di rapporto contrattuale, ma si limita alla considerazione dell'esborso da effettuare in un preciso istante temporale. Le posizioni ufficiali. La Ragioneria generale con la circolare n. 28/2007 richiedeva di «vigilare affinché non vengano posti in essere artificiosi frazionamenti di un unico pagamento tali da eludere i descritti obblighi di verifica». La circolare, seppur sostanzialmente superata dal contenuto del Dm 40/08, risulta sul punto del tutto attuale, in quanto, da un lato, conferma che l'importo da considerare per la verifica è quello di cui si sta disponendo il pagamento; dall'altro, specifica che la necessità di considerare il più ampio contesto contrattuale vale solo per verificare che un unico pagamento non sia artificialmente frazionato.

- Pagamenti aventi carattere periodico. Si tratta dei pagamenti derivanti da contratti di locazione e di somministrazione (quali ad esempio le utenze di energia elettrica, gas, telefono) e da appalti di servizi (ad esempio di pulizia). In questi casi - ai fini del superamento della soglia dei 10mila euro - non bisogna far riferimento all'importo contrattuale complessivo ovvero annuo. Al contrario, ogni pagamento deve essere singolarmente considerato ai fini della soglia (salvo il discorso dell'artificioso frazionamento di cui ai paragrafi che seguono) e ogni pagamento deve dar luogo a specifica verifica telematica. Esemplicando, in relazione a un contratto di locazione, se i pagamenti mensili contrattualmente previsti non superano i 10mila euro, non occorre alcuna verifica anche se l'importo contrattuale eccede la soglia; al contrario, se l'importo del singolo canone è superiore a 10mila euro, a ogni pagamento occorre la richiesta a Equitalia. a Pagamenti di acconti/saldi fattura e pagamenti parziali. È forse uno dei casi più problematici da gestire,

in ordine alla necessità di evitare l'artificioso frazionamento. Riferimento fondamentale deve essere il contratto: non vi è frazionamento artificioso ove il contratto preveda chiaramente step di avanzamento con relativi ben definiti parametri di fatturazione; se il singolo acconto non supera i 10mila euro, non occorre verifica a prescindere dall'ammontare complessivo. Diverso è invece il caso in cui, magari anche a fronte di difficoltà finanziarie dell'ente pagatore, vengano corrisposti acconti non legati a parametri contrattuali definiti: il riferimento per la soglia si ritiene debba essere la grandezza contrattuale sulla quale si corrisponde il pagamento parziale. - Pagamenti rateizzati. Ai fini del superamento dei 10mila euro, se la rateizzazione discende da pattuizione contrattuale originaria, non occorre avere riguardo all'ammontare complessivo. Se invece si versa nel suindicato caso di pagamenti parziali di volta in volta convenuti, la considerazione del singolo versamento potrebbe configurare l'artificioso frazionamento. Nella

pluralità delle casistiche che operativamente potrebbero verificarsi, si ritiene comunque sempre necessario che l'ente pagatore accerti se il frazionamento sia o meno finalizzato a eludere la norma in esame. a Pagamenti di più fatture in unica soluzione. Per come la norma è scritta e per quanto esposto in premessa, l'analisi del superamento della soglia deve essere riferita all'ammontare complessivo posto in pagamento, anche se derivante da più fatture - magari scadute da tempo - di importo singolarmente inferiore a 10mila euro. Tutte le problematiche sopra esposte non devono, però, portare la Pubblica amministrazione a operare la verifica in tutti i casi dubbi. Perché questo comportamento che potrebbe sembrare prudente e cautelativo può portare a delle conseguenze per il beneficiario (ad esempio, pignoramenti) non giustificate dalla norma e quindi soggette a una tutela giurisprudenziale con responsabilità diretta della stessa Pubblica amministrazione.

**P.Par.  
B.Sa.**

**INTERVENTO**

# Così l'avanzo estingue il debito

La Finanziaria 2008 è intervenuta sull'articolo 187 del Tuel cercando di risolvere una questione apparentemente secondaria, ma che in alcune realtà può rivelarsi significativa. Ci si riferisce all'utilizzo dell'avanzo di amministrazione per l'estinzione anticipata dei prestiti. La legge prevede diverse modalità di utilizzo: a) per il reinvestimento delle quote di ammortamento; b) per la copertura dei debiti fuori bilancio riconoscibili (e ora per l'estinzione dei prestiti); c) per i provvedimenti di salvaguardia degli equilibri; d) per il finanziamento delle spese di investimento. La scelta di inserire l'estinzione dei prestiti alla lettera b) e non, come sarebbe stato corretto, alla lettera d), insieme alle spese di investimento, ingenera qualche dubbio. In particolare quando si va ad applicare la norma: da quali dei fondi di cui si compone l'avanzo - non vincolati, fondi vincolati, fondi per finanziamento spese in conto capitale e fondi ammortamento (comma 1 dell'articolo 187) - si può attingere per finanziare l'estinzione dei mutui e degli altri debiti? La questione non è oziosa, soprattutto in una fase in cui la riduzione del debito è obiettivo primario dei Paesi di Eurolandia. Un'interpretazione restrittiva, che faccia pensare a una applicazione solo dei fondi liberi ridurrebbe lo spirito della norma e, soprattutto, non avrebbe fondamento logico. Perché è vero che le rate del mutuo, sia in conto interessi (titolo I) sia in conto capitale (titolo III) sono collocate nella zona di bilancio delle spese correnti, ma è altresì chiaro che interpretare un mutuo come «attualizzazione di una spesa corrente» ha lo stesso significato di dire che un investimento è l'attualizzazione del suo fondo ammortamento. Finanziaria-

mente un mutuo è attualizzato in sé e oltre a ciò è oneroso, ed estinguerlo, quando se ne ha la possibilità, significa rispettare il principio del buon andamento, e non certo tentare strade elusive (precisando che ciò riguarda non le rate di competenza dell'esercizio né l'eventuale indennizzo, ma solo il valore del debito al netto di queste). Un'interpretazione restrittiva, ancora, porterebbe a usare l'avanzo per estinguere i mutui in sede di riequilibrio, in analogia a quello che si fa per i debiti fuori bilancio, e quindi a settembre, mentre si renderebbe pressoché impossibile fare la stessa cosa entro fine giugno, appena approvato il rendiconto. Non si comprendono i principi ispiratori di tale scelta e se ne colgono anzi profili di incostituzionalità. Purtroppo, la lettura del conto del bilancio rischia di confondere, perché costringe a collocare l'estinzione al titolo

III della spesa e quindi nella zona delle spese correnti (anche se non lo sono). Per capire il significato delle poste di cui si parla occorre invece guardare alla collocazione nel Conto del patrimonio, dove gli investimenti sono nell'attivo e i finanziamenti nel passivo (mentre interessi e ammortamenti si ritrovano nel Conto economico). In conclusione ci pare che possa essere destinato a estinzione del debito, ma non della quota di rimborso dell'anno in corso e previo delibera di consiglio, sia l'avanzo non vincolato sia quello destinato a investimenti, a condizione che la sua fonte non comporti un vincolo specifico, e che quindi dovrebbe, correttamente, ritrovarsi fra i fondi vincolati in senso stretto.

**Stefano Pozzoli**

**ANCI RISPONDE**

## **Il regime delle assunzioni nelle unioni di Comuni**

**I**l comma 562 della Finanziaria 2007, integrato dalla Finanziaria 2008, consente agli enti di derogare al turn over e al limite di spesa al 2004, nel rispetto delle seguenti condizioni: a) che il volume della spesa per il personale in servizio non sia superiore al parametro valido per l'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficitario, ridotto del 15%; b) che il rapporto medio tra dipendenti e popolazione residente non superi quello per gli enti in dissesto ridotto del 20%. Un problema si è posto per l'applicazione della deroga da parte delle Unioni di Comuni e delle forme associative per l'as-

senza di parametri. Sul punto è intervenuta l'Economia con parere del 25 marzo 2008: per applicare il primo parametro occorre fare riferimento alla popolazione complessiva dell'Unione; per l'applicazione del secondo ci si riferisce al Comune con la minore popolazione. Se il Comune rispetta il parametro, l'Unione (rispettando anche l'altro requisito), potrà derogare al comma 562. In assenza delle condizioni, il comma 562 si applicherà con le modalità chiarite dal Dfp (nota del febbraio 2007): l'Unione dovrà fare riferimento alle assunzioni "disponibili" presso i Comuni; verificata la possibilità di effettuare

assunzioni da parte di uno o più Comuni, l'Unione potrà procedere ad assunzioni a tempo indeterminato in luogo dei Comuni. **La verifica del patto di stabilità - Accertata la contemporanea presenza delle condizioni di cui alle lettere a), b) e c) dell'articolo 3 comma 120 da parte dell'organo di revisione, si chiede in quale momento debba essere verificata l'ulteriore condizione del rispetto del patto di stabilità per l'esercizio in corso. Vale a dire: a) prima della redazione del piano delle assunzioni, comprendendone i relativi oneri nei conteggi del patto; b) prima della realizzazione di ogni**

**assunzione prevista nel Piano approvato; c) attendere la chiusura dell'esercizio finanziario 2008 e pertanto posticipare tutte le assunzioni nell'anno 2009.** Si ritiene che il conteggio debba essere effettuato prima della redazione del Programma delle assunzioni e prima di ogni assunzione, la cui legittimità, in deroga al comma 557, è subordinata al rispetto dei parametri di cui al comma 120. Non si ritiene necessario dover attendere la chiusura dell'esercizio finanziario per poter procedere.

**Annalisa D'Amato**

Nel protocollo Agenzia delle entrate-Agenzia del territorio la suddivisione provinciale

# Immobili, perizie per 17 mila

*In arrivo le stime base di atti impositivi sulle cessioni*

**A** ogni accertamento la sua stima. In arrivo 17 mila perizie dell'Agenzia del territorio che fonderanno gli atti impositivi aventi a oggetto le cessioni di immobili. Praticamente un avviso di accertamento su due del settore immobiliare (si consideri che nel corso del 2007 l'Agenzia delle entrate ha dato luogo a 33.930 atti di recupero nel settore immobiliare) sarà suffragato dall'intervento estimativo dei tecnici del territorio. Rispetto alle ordinarie tecniche di elaborazione del valore normale la stima valutativa parte da una perizia individuale dell'immobile oggetto di cessione ed è quindi plausibilmente più attendibile di quella basata su criteri generalizzati. L'accordo per la fornitura delle stime è stato raggiunto dalle amministrazioni fiscali con un protocollo di intesa, siglato lo scorso 16 maggio 2008, che tra l'altro determina su base regionale e locale il numero esatto di perizie richiedibile a ogni ufficio del territorio. Le relazioni degli uffici provinciali avranno sia natura sommaria sia particolareggiata (si veda in proposito ItaliaOggi Sette del 9/6/2008) e saranno profusi in atti di rettifica ai fini delle imposte dirette, l'Iva, l'Irap, e Registro. In particolare, le stime particolareg-

giate saranno richieste per gli immobili identificati nella categoria catastale a destinazione speciale «D» (per esempio, alberghi, opifici) e per quelli a destinazione particolare «E» (per esempio, costruzione nei cimiteri), nonché per tutte le restanti fattispecie che necessitano di una stima particolareggiata. **Il protocollo sugli adempimenti estimativi.** Il protocollo di intesa stipulato tra entrate e territorio ha natura sperimentale e ha vigenza dalla data di sottoscrizione sino al 31 dicembre 2008. Al termine di tale periodo, tenuto conto dei risultati conseguiti e delle eventuali criticità rilevate, sarà definito e sottoscritto un nuovo protocollo d'intesa di durata triennale. In allegato al documento sono stati definiti, inoltre, i limiti massimi di richieste di stima per singolo ufficio finanziario. Nel complesso si tratta di 16.928 interventi su un totale di quasi 34 mila atti di rettifica emanati nello scorso anno dall'autorità fiscale in tema di cessioni e operazioni immobiliari. Un cifra che lascia intendere la grande portata dell'operazione. Riguardo la tempistica, gli uffici del territorio risponderanno entro 60 giorni dalla richiesta per le stime generalizzate ed entro 90 per quelle particolareggiate. **Le perizie estimative.** So-

stanzialmente, gli uffici dell'Agenzia delle entrate, per la determinazione del valore degli immobili, potranno richiedere agli uffici provinciali del Territorio stime sommarie o particolareggiate. La stima sommaria è un procedimento d'indagine basato sulla comparazione, ossia sul confronto di unità immobiliari tipo aventi caratteristiche intrinseche ed estrinseche analoghe, il cui valore è noto. Tale procedimento viene utilizzato, per esempio, per la ricostruzione del valore dei terreni. La stima particolareggiata, invece, è un procedimento basato sull'analisi dettagliata dei singoli elementi che compongono l'unità immobiliare. Per esempio, per la determinazione del valore di un opificio non sarà effettuata una comparazione con un'«unità tipo» ma si terrà conto dei diversi elementi «strutturali» che lo costituiscono (impianti, caldaie ecc.). Le stime particolareggiate saranno richieste per gli immobili identificati nella categoria catastale a destinazione speciale «D» (per esempio, alberghi, opifici) e per quelli a destinazione particolare «E» (per esempio, costruzione nei cimiteri), nonché per tutte le restanti fattispecie che necessitano di una stima particolareggiata. **La base normativa.** La circolare n. 6/E del 2008

nel fornire i primi indirizzi operativi ha confermato, anche per il 2008, che l'attenzione degli uffici finanziari sarà rivolta in maniera pregnante nelle attività di controllo nel settore immobiliare e dell'edilizia. Tali attività di controllo coinvolgono le imposte dirette, l'Iva l'Irap, gli eventuali contributi ed i tributi del settore registro. In relazione al settore registro, la circolare di programma citata ha confermato gli indirizzi forniti nel corso del 2007 con riferimento all'attività di accertamento degli atti di cessione e conferimento di terreni edificabili nonché di cessione d'azienda. Infine, con il Provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 27 luglio 2007 sono state fornite disposizioni in materia di determinazione del valore normale dei fabbricati, in ottemperanza a quanto disposto dall'articolo 1, comma 307, della legge finanziaria per il 2007 (legge n. 296 del 2006). Proprio tenendo conto di queste basi operative, in data 16 maggio 2008 l'Agenzia delle entrate e l'Agenzia del territorio hanno sottoscritto un protocollo d'intesa sperimentale per la regolamentazione degli adempimenti connessi all'attività estimativa.

**Cristina Bartelli**  
**Francesco Santagada**

**LA CURIOSITA'** - Predica anti fannulloni in parrocchia. Nel cuore di Roma

## **E il monsignore benedice la crociata di Brunetta**

**ROMA** - «In questi giorni Renato Brunetta ci fa vedere in tv quanta gente non lavora, non va in ufficio, intrallazza. E quando ci imbattiamo in un impiegato allo sportello che si alza e si accende la sigaretta, assentandosi per 20 o 30 minuti, mentre la fila si ingrossa cosa dobbiamo dire se non che è un ladrocinio?». Tra lo stupore dei fedeli monsignor Giovanni Celi dall'altare della parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, nel borghesissimo quartiere Prati a Roma, benedice così la crociata del ministro della Funzione Pubblica contro i fannulloni. Omelia di 15 minuti, che parte dalla massima del Vangelo «gratuitamente avete ricevuto e

gratuitamente date» e finisce per sfociare nella bruciante attualità di questi giorni. «La prima forma di volontariato è compiere bene il proprio dovere, rispettare l'orario di lavoro», ammonisce il sacerdote. Senso del dovere. Etica della responsabilità. Quasi un appello calvinista. Brunetta, il ministro più amato dagli italiani, che vuol defalcare sprechi e furberie, sfonda anche nelle curie. Di quando in qua nelle chiese si elogiano i ministri? «Perché si stupisce?», chiede don Celi. «Mi pare di avere detto cose ovvie. In questo periodo il servizio agli altri viene sempre commisurato a quanto si guadagna: "Quanto mi dai per fare

questo?" Oggi anche il volontariato viene retribuito. Le ong prendono soldi. Invece sul lavoro bisognerebbe essere generosi con gli altri, a prescindere dalla retribuzione». E quindi fa l'esempio delle badanti alle prese con uomini e donne malfermi e spesso non autosufficienti. «Un lavoro la cui remunerazione non è adeguata, e che non si fa se non si ha cuore». Don Celi è nato a Messina 72 anni fa. Coltiva un sito Internet - [www.saceli.it](http://www.saceli.it) - dove archivia i file audio di tutte le prediche degli ultimi quattro anni. Ha scritto un paio di romanzi. Dal 1960 è prete. «Due anni dopo cominciai ad occuparmi del mondo del lavoro. Non ho mai smes-

so». È mattina presto, tra i banchi molti anziani, il target giusto per fare l'esempio delle fila negli uffici pubblici. «Lo stesso dovere vale anche in famiglia, sia chiaro. Il Signore dice che "tutte le volte che avrete fatto del bene ai miei fratelli minori l'avrete fatto per me"». Poi la messa finisce, la gente sfolla nel quartiere svuotato dal week end estivo. Monsignor Celi, Brunetta ha detto che se fallisce la sua mission tra un anno si ritira. «Guardi che io non faccio politica, ho solo posto un problema. Se qualcuno fa un richiamo all'ordine va incoraggiato, non trova?».

**Concetto Vecchio**

**IL DOSSIER**

# Ici, la pagano solo 70 mila case di lusso gara a chi occulta ville e abitazioni signorili

*Due su mille escluse dall'esenzione, ecco i regali alle famiglie ricche*

**ROMA** - Un Paese antico e bellissimo, città meravigliose, centri storici mozzafiato. A guardarle bene, molte case di questa nostra Italia sono grandi, attrezzate, con vista sul meraviglioso. Se però controlli quante abitazioni siano classificate come «signorili» dai nostri Catasti e quante come ville, i numeri sono bassi. Anzi ridicoli e inattendibili. L'Italia ha 30 milioni 115.000 case, in tutto. Di queste appena 35 mila 751 sono accatastate come signorili (lo 0,11 per cento) e 33 mila 870 come ville. Roma avrebbe 2 mila 124 abitazioni di pregio. Milano, un migliaio. A Genova ci sarebbero più case belle di quante a Roma e Milano messe insieme, e mille più che a Firenze. Questi numeri vanno letti alla luce della riforma Ici che il governo Berlusconi ha approvato. Il provvedimento prevede che

la tassa (la cui prima rata va in scadenza proprio oggi) debba essere versata solo dai proprietari di seconde case e da tutte le abitazioni e signorili. In base ai dati catastali, pagheranno l'Ici poco più di 70 mila ricchi (2360 occupano castelli o interi palazzetti artistici). Mentre centinaia di migliaia di altri ultrabenestanti la faranno franca neanche vivessero nell'ultima delle periferie. Le loro meravigliose abitazioni sono classificate per lo più come «civili». E non è affatto raro che il Catasto le consideri popolari o «ultrapopolari». A Torino, deliziose villette della precollina - con verde e posti auto - sono nella stessa categoria (A4) delle grigie dimore dei pensionati. Ora che perdono milioni e milioni di entrate, effetto della riforma Berlusconi, i sindaci accelerano sulla riforma degli accatastamenti, tentata

invano da anni. Il Comune di Torino, che fino alla riforma del centrodestra incassava 98,4 milioni dall'Ici, ha aperto il dossier. E così farà anche Milano. Fin dal 2005, il Comune di Milano si è accorto che le case del quartiere ticinese o di Porta Genova non rispondevano più all'immagine desolante che ne davano certi film del Dopoguerra, senza ascensori e bagno. Robuste e lussuose ristrutturazioni ne hanno cambiato il volto e il valore. Per questo, la commissione tributaria ha deciso spesso delle misure tampone aumentandone la rendita catastale. Ora l'amministrazione ne medita il passaggio dalla categoria A5 («ultrapopolare», proprio così) quantomeno alla A3 («economico»). Entro oggi, dunque, bisognerà pagare la prima rata dell'Ici (sulla base della tassazione 2007) oppure l'intero im-

porto (sulla base della tassazione 2008). Piccola guida. I contribuenti usufruiranno anche quest'anno della detrazione di 103,29 euro. Versano la prima rata - oltre ai 70 mila ricchi - i proprietari di seconde case, di appartamenti affittati ad altri oppure sfitti, di terreni agricoli e di aree fabbricabili. Non paga chi possiede un'abitazione assimilata alla prima casa da un regolamento comunale entrato in vigore prima del 29 maggio 2008: il beneficio interessa dunque gli immobili concessi in uso gratuito a parenti; e gli immobili di anziani o disabili residenti in istituti di ricovero. Condizione è che siano di proprietà o in usufrutto, e che non risultino affittati.

**Aldo Fontanarosa**  
**Rosa Serrano**

**La REPUBBLICA – pag.13**

Inchiesta di Repubblica Tv sugli accatastamenti nelle zone più belle della capitale. In tutta la città solo 2.100 case A1

## A piazza Navona colpito solo un appartamento

**ROMA** - Piazza Navona, piazza di Spagna, viale Parioli, via Veneto. La Roma di lusso non paga l'Ici. Il termine per l'imposta comunale sugli immobili scade oggi. Ma i proprietari di appartamenti da milioni di euro con affacci mozzafiato sulle più belle piazze del mondo non sborseranno un centesimo. Le loro case sono accatastate, al massimo, come abitazioni di tipo signorile, categoria A2. Lo dicono, nero su bianco, i dati del catasto. Le visure degli appartamenti parlano chiaro: interi palazzi di zone di extra lusso sono accatastati solo come residenziali. In tutta la città, d'altronde, gli appartamenti A1 sono appena 2.124. Mentre le ca-

se di categoria A2 sono 607.982. In piazza di Spagna, per fare un esempio eclatante, esiste un unico appartamento A1. Eppure la scalinata più famosa del mondo è sinonimo di moda e di lusso: in questa zona abitano Pippo Baudo, Renato Zero, Rocco Barocco, Valeria Marini, solo per citare alcuni dei vip nostrani. Stesso discorso in Piazza Navona, dove esiste un solo appartamento A1 tra quelli che si affacciano sulla fontana dei quattro fiumi del Bernini. Ed è al civico 76. Il resto sono di categorie inferiori. Gran parte degli appartamenti sono proprietà di enti pubblici, o religiosi. Che affittano spesso a prezzi di favore. Altri sono di

privati cittadini. Ma se cambia il proprietario, non cambia la categoria: perché non sono considerate di lusso neanche le case da 9 vani al civico 49. O gli attici con le terrazze da urlo di piazza Navona 93, dove, in molti casi, la rendita catastale non arriva ai 3mila euro. Del resto anche in Via Veneto, la strada della "Dolce vita", gli appartamenti A1 sono una rarità. Al civico 108, solo per fare un esempio, esiste un appartamento da 13 vani e mezzo accatastato A2. Stessa categoria per appartamenti con vista sull'hotel Excelsior. Al 146, nove vani e mezzo, sempre solo A2. Il proprietario di un attico con vista su Porta Pinciana ci fa entrare:

l'appartamento, su due piani, è sontuoso. Il terrazzo, una piazza d'armi. Eppure, anche qui, la categoria è A2. Idem in Viale Parioli, simbolo per eccellenza della Roma bene e benestante: dal numero 2 al numero 10 non c'è traccia di categoria A1, compresi attici e superattici. Una signora, proprietaria di due appartamenti al numero 10, sostiene invece che anche a viale Parioli le case dovrebbero rimanere accatastate A2, perché non sono poi tanto lussuose: «Deve vedere quanto sono ridotte male - spiega - alcune fanno paura».

**Valeria Teodonio**

**ANAGRAFE**

# "La chiameremo Andrea" ma i giudici dicono che non si può

*Torino, il pm ai genitori della bimba: "È un nome maschile"*

**TORINO** - Andrea o Andreina? Saranno i giudici della Corte d'appello di Torino a decidere come si chiamerà la bimba nata il 23 novembre del 2007 a Rivalta, popoloso centro dell'hinterland torinese, mettendo così fine alla querelle giuridico - burocratica scatenatasi al momento dell'iscrizione della neonata all'anagrafe comunale. Sul nome della figlia, i genitori (Paolo C. e Alessandra D.) avevano un'idea ben precisa. Volevano infatti chiamarla Andrea. Il loro entusiasmo però era stato spento dall'ufficiale di stato civile che, pur registrando la piccola come Andrea, aveva spiegato loro che la legge italiana proibisce di dare ad una bimba un nome maschile e che avrebbe dovuto segnalare la loro decisione alla Procura della Repubblica di Torino. Il caso era quindi finito nella mani del sostituto procuratore Valerio Longi che dopo essersi accuratamente documentato sulle norme vigenti in materia, il 10 gennaio scorso aveva inoltrato un ricorso per

la «rettificazione» dell'atto di nascita della bambina al Tribunale. Il pm aveva motivato la sua decisione spiegando: «Il prenome Andrea è utilizzato nello stato italiano per indicare persone di sesso maschile e a nulla rileva il fatto che in altri paesi lo stesso nome valga ad appellare persone di sesso femminile». In più il magistrato aveva citato la circolare numero 27 del 1 giugno 2007 del ministero dell'Interno, Divisione Centrale per i servizi demografici, che recita testualmente: «Circa la tematica dell'attribuzione del nome in maniera corrispondente al sesso, si evidenzia che a fronte dell'esercizio dei genitori di scegliere liberamente il nome del figlio anche ricevendo un nome di origine straniera, il legislatore ha inteso disporre un principio generale secondo cui non possono essere imposti prenomi che possono trarre in equivoco sulla loro corrispondenza al sesso del neonato... Tale norma non può essere aggirata facendo affidamento sulla diversa va-

lenza, maschile o femminile, che un determinato nome ha in alcuni paesi stranieri, quando lo stesso nome in Italia ha una chiara connotazione maschile o femminile». Il 9 aprile scorso però i giudici del Tribunale di Torino aveva respinto il ricorso del pm Longi e avallato la decisione dei genitori di Rivalta spiegando: «Nella lingua italiana il nome Andrea viene attribuito prevalentemente a persone di sesso maschile ma ciò non in via esclusiva, essendo circostanza notoria che tale nome viene ormai da tempo attribuito anche a persone di sesso femminile sicché la non univocità di corrispondenza di tale nome a persone di sesso maschile non consente di ritenere che si sia in presenza di una violazione...». Il pm Valerio però non si è dato per vinto e pochi giorni fa ha inoltrato un reclamo alla Corte d'Appello sottolineando: «L'esigenza di garantire una stretta corrispondenza tra il prenome e il sesso di appartenenza del soggetto che lo porta risiede nel fatto che è

«interesse pubblico» che il prenome, unitamente al cognome, costituiscano mezzo di identificazione dell'individuo nei rapporti sociali, si da non creare equivoci e confusioni di sorta sull'identità personale anche sotto il profilo del sesso, maschile o femminile». Per il pm quindi occorre procedere alla «rettificazione» dell'atto di nascita ordinando all'ufficiale di stato civile «di imporre alla minore un nome, anche con la sola aggiunta di altri elementi onomastici che valgano ad individuare con cortezza nella persona cui è attribuito il sesso femminile, diverso da quello recato dall'atto di nascita...». In parole povere se i genitori decideranno di chiamare la figlia Andreina tutto sarà risolto. I giudici della Corte d'appello decideranno il 26 giugno. Nel frattempo i genitori di Rivalta, aspettando il responso, la figlia la chiamano affettuosamente «Piccina».

**Meo Ponte**

L'Unione europea toglie i limiti l'Italia punta sugli straordinari: è finita l'epoca dell'orario ridotto. Ecco cosa ci aspetta

# Lavorare 60 ore

*Dalla direttiva europea che consente di salire a 60 ore agli sconti fiscali del governo italiano per chi fa lo straordinario: la lunga marcia per limitare i tempi lavorativi è finita e si sta rapidamente invertendo*

**L**a lunga gloriosa marcia per ridurre l'orario di lavoro è finita. Era cominciata nella seconda metà dell'800 e ora si infrange di fronte ai nuovi dogmi della competitività globale. Lavoreremo di più, sempre di più, fino a 60, 65 ore alla settimana. Forse lo faremo a parità di salario, accettando di avere meno tempo libero a disposizione. L'approvazione da parte dei ministri europei, la scorsa settimana, della direttiva che - dopo anni di accesi scontri tra i paesi dell'Unione - rompe il tabù del tetto delle 48 ore settimanali, segna un svolta anche nella vecchia Europa. Il suo modello sociale quasi si è arreso nella sfida a distanza con gli Stati Uniti e qualcuno teme che adesso si stia preparando a rincorrere lo schema cinese. D'altra parte - in tutta Europa - il ceto medio si è già impoverito, il benessere si è ristretto, le disuguaglianze sociali tendono ad accentuarsi e l'aspettativa di vita si allunga. La richiesta di aumentare l'orario di lavoro ha a che fare anche con questi mutamenti. «Perché il vento è cambiato», come dice Aris Accornero, professore di

Sociologia industriale alla Sapienza di Roma. L'Italia con Berlusconi a Palazzo Chigi ha mutato alleanza: ha lasciato il fronte con la Spagna di José Luis Zapatero, insieme a Grecia, Cipro, Belgio e Lussemburgo, e si è fatta "anglosassone". La partita ora si sposta a Strasburgo nel Parlamento europeo. E qui la Ces, la confederazione sindacale europea, spera che le forze del centro sinistra blocchino il meccanismo del cosiddetto *opting out*, cioè la possibilità di derogare su base contrattuale (collettiva o individuale) alle 48 ore per arrivare anche a una media di 60 o addirittura 65 ore per alcune professioni, come quella dei medici in ospedale. Si vedrà. Ma intanto il passo è stato fatto. Ed è culturalmente omogeneo al provvedimento che, detassando una parte del lavoro extra, incentiva il ricorso al lavoro straordinario che ha approvato il governo italiano sulla scia dell'esempio francese di Nicolas Sarkozy in "lotta" contro la legge socialista delle 35 ore. Sull'orario di lavoro tutti hanno sbagliato previsioni, non solo Carlo Marx. Anche Alfred Marshall scommet-

teva su una giornata lavorativa di 6 ore (dimezzate in caso di lavoro usurante) e John Maynard Keynes ipotizzava addirittura 3 ore di lavoro al giorno. Qualche decennio dopo, pure in Italia, ci siamo tutti innamorati (non solo la Cisl di Pierre Carniti) del seducente "lavorare meno per lavorare tutti". C'era l'idea che il lavoro, da un punto di vista quantitativo, fosse sempre lo stesso e che si potesse redistribuirlo a parità di retribuzione. Ma non è andata così. Il lavoro si è destrutturato, parcellizzato nei lavori. Così gli orari. Tutto è diventato più flessibile. «L'esito generale - sostiene Accornero - è uno scompaginamento dei tempi familiari, comunitari e sociali, che può individualizzare, ma anche de-solidarizzare, lavoro e vita». Insomma siamo tutti un po' più soli al lavoro e senza appartenenze di classe. Tutti impegnati per vincere nella battaglia senza fine della concorrenza globale. «Oggi - insiste Accornero - non si discute neppure più, come ieri, sugli effetti positivi o negativi delle riduzioni d'orario: si esclude del tutto che orari più corti creino più posti, e

si sostiene addirittura che i posti si creano e si salvano con orari più lunghi». Ma è scontato che l'allungamento degli orari, almeno in Italia, riguarderà il lavoro dipendente, che in media oggi non supera le 38 ore settimanali, e che rappresenta quasi il 30 per cento dell'intera forza lavoro. Non i dirigenti o i manager che già lavorano in media tra le 50 e le 55 ore a settimana con picchi fino alle 80, o i lavoratori autonomi (il 10,4 per cento della nostra forza lavoro) che già lavorano quasi il 10 per cento in più rispetto ai subordinati. E questi ultimi sono anche quelli che negli anni hanno perso progressivamente potere d'acquisto. Confermando, con un tragitto inverso, la tesi secondo cui - come ha scritto Ronald Dore - «maggiore è la disuguaglianza più sono le ore lavorate». Insomma proprio mentre il lavoro dipendente perde posizione nella classifica sociale gli si chiede di accrescere l'orario. «Io - avverte Chiara Saraceno, ordinario di Sociologia della famiglia a Torino - non ho dati empirici a questo riguardo. In parte, però, è vero anche se non c'è un nes-

so così lineare tra ore di lavoro e diseguglianze di reddito. In ogni caso è chiaro che il "ricatto" sull'orario di lavoro si eserciterà soprattutto verso chi, per diverse ragioni, non può dire di no. In questo modo si creeranno gravi diseguglianze: tra chi potrà contrattare e chi non potrà farlo; tra chi è rappresentato dai sindacati (il lavoro stabile) e chi no (il lavoro precario dei co. co. pro)». Saraceno considera «assolutamente sconcertante» la linea imboccata dai ministri europei: «Siamo passati da una stagione nella quale si riduceva l'orario di lavoro, a non fissare neppure più un limite come è, nei fatti, la possibilità, per quanto attraverso la contrattazione, di arrivare fino a 60 ore settimanali. Ma tutto questo non aumenterà la produttività, come dimostrano molte ricerche americane, mentre è noto che dopo un certo numero di ore diminuisce l'attenzione su quello che si sta facendo». Nella scelta di Bruxelles, Saraceno, intravede un «complesso di inferiorità» nei confronti degli Stati Uniti. «Una rincorsa continua. L'Europa sta costruendo una società più "inglese" e l'Italia è sempre più "pasticciata". Ma dopo chi rincorreremo? Sto aspettando il momento in cui ci diranno che dobbiamo arrivare agli standard dei diritti in Cina. L'Europa - aggiunge - ha le sue responsabilità nell'aver identificato ogni partecipazione di cittadini solo all'interno del mercato del lavoro. So bene quanto ciò sia importante, ma non è l'unica via di partecipazione. Piuttosto c'è una contraddizione evidente: mentre l'Europa chiede di lavorare di più, chiede anche di avere più figli. Ma il rischio è che non ci sia letteralmente il tempo di concepirli». Questione centrale, anche sotto il profilo economico, per un paese come l'Italia in stallo demografico. Perché la tesi di Saraceno, come di altri, è che l'incremento delle ore di lavoro finirà per svantaggiare ancora una volta le donne, già poco presenti nel nostro mercato del lavoro. Perché alla fine saranno gli uomini, con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, che potranno lavorare di più, marginalizzando sempre più i lavori di cura, dei figli, degli anziani non autosufficienti. Quelli che fanno le donne, fuori dal mercato del lavoro. «Ma così - dice Saraceno - non si arriva alla quadratura del cerchio». Eppure le statistiche sull'orario, se bene ponderate, non ci aiutano. Perché in Italia si lavora poco, meno di quasi tutti i paesi europei. Basta considerare esclusivamente i lavoratori a tempo pieno, e non quelli part time che da noi hanno poca diffusione e quindi non incidono nel dato finale (al contrario dell'Olanda, per esempio, che ha un terzo delle lavoratrici a tempo parziale). Emerge, così, che la media delle ore effettive

vamente lavorate è da noi di 38,6 alla settimana contro le 39,5 dell'Europa a 15 o delle 53 della Turchia che è in alto alla classifica. Secondo i calcoli della Confindustria in Italia si lavora 1.500 ore reali all'anno, circa 250 in meno degli Stati Uniti. Da noi ci sono più ferie e più festività: 40 giorni l'anno contro i 26 statunitensi e i 33 del Giappone. Fiorella Kostoris Padoa-Schioppa è l'economista che nel 2004 sollevò per prima, provocando un frastuono nel tran tran del dibattito economico-sindacale, il tema della riduzione del tempo libero a favore di quello destinato al lavoro, che allora piacque molto al premier Silvio Berlusconi. Oggi, la Kostoris, non ha cambiato idea. «Perché - dice - per aumentare la produttività a breve termine non c'è altra strada che quella di aumentare le ore di lavoro. Poi verranno gli investimenti in ricerca e innovazione, nell'istruzione e nella formazione permanente». D'altra parte abbiamo una produttività per dipendente che non regge il confronto con quella americana o coreana. Negli anni Settanta la nostra produttività per addetto era pari al 2,8 per cento, è scesa progressivamente scesi allo 0,5 per cento del 2007. Qui c'è molto, anche se non tutto, del declino italiano. «Insomma - insiste Kostoris che considera importante la decisione dei ministri europei - dobbiamo lavorare un po' più durante la settimana,

un po' di più durante l'anno e più anni nel corso del proprio ciclo di vita perché non si può pensare di andare in pensione, a parte chi è impegnato in un'attività usurante, con 58 anni di età e 35 di contributi». E le donne svantaggiate? La risposta di Kostoris è decisamente femminista: «Basta far lavorare di più gli uomini nei lavori di cura. Perché si continua a addossare sulle donne tutto il lavoro di cura della famiglia?». Infatti solo in Italia - come dimostra uno studio della "Fondazione Rodolfo De Benedetti" - le donne dedicano in media un quarto della loro giornata alla cosiddetta "produzione domestica" contro le due ore scarse degli uomini. Infine c'è chi non vede alcuna svolta nella direttiva europea. È Giuseppe De Rita, fondatore del Censis, che, anzi, guarda con distacco tutto il dibattito intorno all'orario di lavoro. «In Italia non succederà nulla se non nel lungo periodo», sostiene. «Ma gli italiani già lavorano abbastanza. Siamo considerati dei fannulloni ma in realtà siamo grandi lavoratori. E io non credo che esista alcun meccanismo sociale che porti all'aumento dell'orario di lavoro. Anche se - ammette - ci sarà sempre qualcuno, imprenditore o altro, che ci proporrà la questione».

**Roberto Mania**

**L'INTERVENTO**

# Non è un progresso ma un salto all'indietro di un secolo e mezzo

*Si torna al passato e alle condizioni che esistono oggi in Paesi come l'India, la Cina o il Messico*

**F**u nell'estate del 1957, salvo errore, che la Olivetti introdusse per tutti i dipendenti, prima in Italia, il sabato interamente festivo. Dal tardo pomeriggio del venerdì al lunedì mattina, niente lavoro. L'orario di fatto scendeva così a 40 ore la settimana, a parità di salario. Il week-end di due giorni pieni diventava accessibile anche a operai e impiegati. Entro pochi mesi la maggior parte delle aziende italiane seguiva la strada della Olivetti. Da molti fu giudicato, l'orario ridotto a cinque giorni di otto ore, un netto progresso sociale. Queste stesse parole sono state usate dal commissario europeo agli Affari sociali, Vladimir Spidla, per salutare l'accordo raggiunto giorni fa dai ministri del Lavoro Ue allo scopo di consentire ai paesi membri di prolungare l'orario di lavoro a 60 ore la settimana, che possono diventare 65 poiché le ore di guardia di personale come i pompieri, gli infermieri o i

medici sono da considerare un tempo inattivo. Quindi non vanno calcolate nel normale orario di lavoro. Nessuno, naturalmente, parla di obbligare i dipendenti a lavorare 20-25 ore la settimana in più. L'orario viene allungato soltanto se il lavoratore dà il suo consenso mediante l'opzione della "non partecipazione" alla clausola che limita l'orario normale a 48 ore. Con un dettaglio. La durata del lavoro settimanale può essere portata perfino al di là delle 60 ore ove ciò sia previsto in una convenzione collettiva, un accordo tra parti sociali o la legislazione nazionale. In tali casi il singolo lavoratore deve adeguarsi. Di fatto una direttiva Ue tuttora in vigore prevede che gli orari di lavoro possono estendersi a 13 ore al giorno per non più di 6 giorni, il che significa in realtà che il limite ultimo è fissato a 78 ore la settimana. Il citato commissario lo ha ricordato. E' forse per questo motivo che ha parlato di "pro-

gresso sociale": invece di arrivare a 78 ore, ci si ferma a 60 o al massimo a 65. Appena il 50% in più, anziché il doppio, rispetto agli orari di lavoro oggi considerati normali. L'accordo dei ministri europei sul prolungamento degli orari di lavoro dovrà ora essere approvato dal Parlamento di Strasburgo. Non è sicuro che ciò avvenga, poiché in varie occasioni questo si è dimostrato, in tema di affari sociali, più avanzato sia della Commissione europea che del Consiglio dei ministri del lavoro. Anche se non si deve sottovalutare la formidabile attività di lobbying che sulla Commissione e sul Parlamento da anni esercita l'Unione delle industrie dei paesi della comunità europea. Comunque vada ci vorranno parecchi mesi per una decisione finale. Per altro, se anche il Parlamento di Strasburgo dovesse approvare il prolungamento degli orari a 60-65 ore, alcune cose sono fin da adesso quasi certe. Anzitutto è mol-

to probabile che il governo attuale provvederebbe a inserirlo rapidamente in una legge sul mercato del lavoro. In secondo luogo, anche se non arrivasse una legge, molti lavoratori sceglierebbero la via della "non partecipazione" alla clausola che limita a 48 il massimo delle ore settimanali, perché con 1.200 euro al mese lavorare di più serve, quali che siano le conseguenze su di sé o sulla famiglia. Infine bisognerà cambiare la definizione di "progresso sociale". Definire così un salto all'indietro delle condizioni di lavoro verso quelle che in Europa esistevano un secolo e mezzo fa, ovvero verso quelle che oggi si osservano in India, Cina o Messico, richiede contorsioni linguistiche e concettuali che per ora i dizionari non ammettono. Ma la neo-lingua dell'economia deregolata troverà sicuramente una definizione che salvi le apparenze, negando la sostanza.

**Luciano Gallino**

**IL CASO****Pubblicità abusiva Palazzo Vecchio corre ai ripari**

**S**contro sul piano comunale della pubblicità. Gli uffici di Palazzo Vecchio hanno scoperto che, tra cartelloni e gonfaloni, si annida un considerevole tasso di abusivismo. Degli oltre 3.000 gonfaloni appesi ai pali dell'illuminazione nelle principali strade d'ingresso alla città, in particolare, circa il 25 per cento sarebbe abusivo. Non avrebbe cioè pagato l'imposta dovuta al Comune. In pratica, uno su 4. E Palazzo Vecchio si è deciso a correre ai ripari: l'assessore alle attività produttive ha preparato un piano con nuove regole anti-abusivismo: pacchetti di spazi pubblicitari da mettere all'asta. E, dopo qualche tentennamento incontrato all'interno della giunta, già questa settimana l'assessore Gori potrebbe riprovarci. Contro il rischio

dell'abusivismo, e in definitiva della perdita di entrate per le casse comunali, gli uffici delle attività produttive hanno prima setacciato le strade della città per catalogare ogni spazio pubblicitario utilizzato dagli operatori. E dopo averci pensato su, uffici e assessore hanno scelto la strada della gara: suddividere la città tenendo conto degli ingressi e delle strade più trafficate, confezionare un pacchetto di spazi pubblicitari zona per zona e venderlo poi al miglior offerente con una gara pubblica. Un metodo anti-abusivismo che però non è piaciuto troppo alle categorie economiche: contro il piano hanno scritto giorni fa una lettera a tutti gli assessori per chiedere il rinvio dell'approvazione. E, di conseguenza, dell'entrata in vigore delle nuove regole

previste dal piano. Secondo le categorie economiche, Cna in testa, tutto dovrebbe essere rinviato alla fine di luglio. Che poi significherebbe di fatto uno slittamento a dopo l'estate. Almeno al prossimo autunno. La richiesta di rinvio pare abbia comunque convinto qualche assessore, col risultato che l'approvazione prevista per la scorsa settimana è saltata con la motivazione di un surplus di concertazione con le categorie. Come l'ha presa Gori? «Non ho niente da dire», si chiude a riccio il responsabile delle attività produttive di Palazzo Vecchio. L'assessore Gori non dice niente neppure riguardo ai tempi di entrata in vigore del piano. Ma sembra proprio che già nella seduta di domani, nonostante l'opposizione già emersa di qualche collega, finirà per

mettere di nuovo sul tavolo le scartoffie del piano della pubblicità. Anche perché il sovrappiù di concertazione con le categorie si sarebbe già svolto venerdì scorso. Il piano di Gori prevede anche la graduale cancellazione dei manifesti formati max, i 6x3 metri, giudicati dal Comune di troppo impatto visivo. D'ora in poi, via via che saranno rinnovati i contratti, sui muri della città la dimensione massima ammessa per l'affissione sarà quella di 3x4 metri. In più, il piano della pubblicità prevede l'introduzione dei pannelli luminosi utilizzati a fini pubblicitari. E prevede anche alcune regole innovative per gli spazi pubblicitari che si usano per nascondere i cantieri.

**Massimo Vanni**

## Provincia al collasso, la rabbia dei sindaci

*Oggi incontro di Bertolaso con 8 Comuni. Differenziata, vertice con i capi-missione*

Una intera provincia al collasso. Due volte assediata: dai fronti sempre più vasti di immondizia abbandonata in strada; e dal crescente rischio diossina, dopo l'alto numero di incendi (70 roghi, in 36 ore) appiccati anche nelle ultime ore ai cumuli che fermentano al sole. Una sofferenza che spinge i sindaci di almeno 8 comuni a bussare con forza alla porta di Palazzo Salerno. Dove il sottosegretario ai rifiuti Guido Bertolaso, tornato ieri sera a Napoli, ascolterà stamane i loro appelli. L'incontro è fissato alle 10 negli uffici di piazza del Plebiscito. Anche se dallo staff di Bertolaso arriva l'amara considerazione che «bisognerà purtroppo agire per gradi. Non si recupera in poche ore l'arretrato di giorni. Impossibile pensare di abbandonare Napoli per ripulire tutta la provincia». Da stamane c'è un'emergenza nell'emergenza. Sedare la rabbia dei sindaci, mentre non si smette di programmare il superamento della crisi, anche attraverso l'avvio definitivo del percorso virtuoso della raccolta differenziata. Su quest'ultimo fronte si svolgerà stamane un altro incontro tra i capi-missione del sottosegretario Bertolaso, l'assessore comunale all'Igiene Gennaro Mola ed i vertici dell'azienda pubblica Asia. Aspettando la differenziata, e lo sbarco dei mille volontari, monta l'exasperazione di cittadini e amministratori. «Siamo tornati all'abbandono, come nei giorni più bui del Natale 2007», scrivono a Bertolaso. Il primo appuntamento nell'agenda del sottosegretario parte dunque da loro, i sindaci di Comuni come Ercolano, Quarto, Pomigliano, Pozzuoli. E poi Torre del Greco, Somma Vesuviana, Arzano, Casoria, Melito. Ad Ercolano oltre 1200 tonnellate assediano ancora il cuore del centro storico e delle sue bellezze archeologiche. Scavi inagibili, ville vesuviane accerchiate dalla morsa del tanfo, gli stessi percorsi che conducono al Parco naturale del Vesuvio sono oltraggiati da discariche

a cielo aperto, la raccolta è ferma praticamente da cinque giorni, anche lo storico mercato delle pulci di Pugliano ieri non ha aperto i battenti (se non in minima parte). Il primo cittadino Nino Daniele ha già scritto tre giorni fa una lettera al Capo dello Stato, Giorgio Napolitano: «Il sottosegretario Bertolaso ha compiuto l'altro giorno una lunga ricognizione area sul disastro della provincia, e sa che non vi è alcuna esagerazione nel nostro drammatico appello - premette Daniele - I miei concittadini sono sull'orlo dell'exasperazione incontrollata. Siamo al collasso civile. Se entro le prossime ore non avremo garanzie di liberare le nostre strade, ciascuno si assumerà le proprie responsabilità». Toni durissimi anche dal sindaco di Quarto, Sauro Secone (che nell'inverno scorso fu anche protagonista della battaglia di Pianura contro l'ipotesi della discarica). «Dai proclami del governo Berlusconi - rivendica Secone - siamo passati alla triste realtà, fatta di tonnellate di

spazzatura che non si riesce a smaltire, impossibilità di ottenere scarichi suppletivi e intere zone della provincia di Napoli che affondano nella spazzatura». Il primo cittadino sottolinea inoltre che «Quarto sta vivendo una situazione davvero critica, segnata dalla presenza di 1500 tonnellate in strada». Il sindaco intende inoltre «ringraziare sentitamente il prefetto De Gennaro per quanto ha fatto nel corso dei suoi 120 giorni di gestione commissariale. Come il nostro grazie va al generale Giannini ed al colonnello Ferraro. Dall'arrivo di Berlusconi le cose sono peggiorate, anziché migliorare. Vogliamo collaborare con il governo, ma diciamo "no grazie" ai volontari che verranno del Nord, visto che a Quarto sono già centinaia i cittadini che collaborano per la differenziata. Abbiamo bisogno di un intervento concreto e non di pagliacciate».

**Conchita Sannino**

**LETTERE E COMMENTI**

# Statuto e pari opportunità

Con l'approvazione in prima lettura del nuovo Statuto della Regione da parte del Consiglio regionale della Campania, è stato compiuto un passo in avanti significativo per il raggiungimento di una piena ed effettiva parità di genere. Lo Statuto, infatti, facendo proprie le proposte avanzate nel corso degli ultimi anni dalle donne impegnate dentro e fuori le istituzioni, ribadisce e fa proprio il principio di pari opportunità, per donne ed uomini, che viene posto esplicitamente tra i principi fondativi (articolo 1), e impegna la Regione a concorrere affinché siano rimossi gli ostacoli che limitano l'uguaglianza dei cittadini e delle cittadine (articolo 5). Fa un passo in avanti ancora più significativo, poi, riconoscendo e valorizzando la differenza di genere (articolo 6) e, stabilisce, in coerenza con il dettato costituzionale (articoli 51 e 117), che la Regione adotti programmi, azioni, interventi, ed ogni altra iniziativa tesa al raggiungimento della piena parità e al riequilibrio tra donne e uomini nelle cariche elettive e in tutti gli uffici e le cariche pubbliche. Da ultimo, prevede che al fine di conseguire il riequilibrio di genere la legge elettorale regionale promuova condizioni di parità per l'accesso alla carica di consigliere regionale attraverso azioni positive. Ed è questo forse il punto più significativo e impegnativo. Attraverso la legge elettorale regionale, infatti, si potranno finalmente adottare meccanismi cogenti e adeguate sanzioni volte a garantire un reale ed effettivo equilibrio di genere nel parlamento regionale. In tal senso si sono mosse anche altre Regioni con i loro Statuti e le loro leggi elettorali. La via più innovativa e coraggiosa è stata imboccata probabilmente dalla Regione Toscana, che elimina le preferenze, e aggancia la scelta dei candidati e delle candidate al meccanismo delle primarie, primarie istituzionali, regolamentate anche se non obbligatorie. È di tutta evidenza, però, che non tutte le soluzioni sono esportabili in tutti i contesti, e che al di là della scelta tecnica - lista bloccata con primarie e alternanza uomo/donna nella composizione delle liste, piuttosto che collegi con sistema maggioritario o proporzionale con previsione di clausole di salvaguardia o quote - bisognerà centrare l'obiettivo di garantire una presenza equilibrata di donne e uomini nelle sedi della democrazia rappresentativa. Per fare ciò tuttavia c'è bisogno di un nuovo approccio culturale: non si può discutere, come invece spesso è accaduto, a percorso definito, su quale sia il correttivo da inserire per ottenere il riequilibrio di genere. Bisognerà, invece, costruire una legge elettorale che contenga nella sua impostazione questo come uno degli obiettivi prioritari. A tutti i consiglieri regionali, a tutte le forze politiche

presenti nell'Assise, si chiede, adesso, un passo decisivo in questa direzione. Il percorso avviato ha posto le fondamenta necessarie affinché non ci sia più un Consiglio regionale con sole 2 donne su 60. In Campania la presenza delle donne nelle istituzioni e nelle assemblee elettive, del resto, è veramente irrisoria: nel Consiglio provinciale di Napoli ci sono solo tre donne; il Consiglio comunale di Napoli è composto esclusivamente da uomini, 60 su 60, e la situazione negli altri circa 550 comuni non è tanto diversa. Ora è possibile una svolta. Ora proprio nella nostra Regione possono essere attuate norme virtuose ed incisive, per avviare concretamente il percorso verso una parità vera e compiuta. È un'occasione importante, non sprechiandola.

**Valeria Valente**

# Imperatori: «Negli enti locali più manager e meno ragionieri»

*Con il federalismo si passa dalla gestione dei trasferimenti ai progetti e alla ricerca dei giusti sistemi di finanziamento - Il ruolo che può svolgere la Cassa Depositi e Prestiti - Project financing per le grandi carceri*

**ROMA** - «Federalismo fiscale significa soprattutto un cambio di cultura per gli enti locali: non servono più ragionieri ma manager. L'importante non è più amministrare al meglio le risorse trasferite dal centro, ma avere capacità di visione, progettazione e reperimento di risorse». Gianfranco Imperatori, consigliere della Cassa Depositi e Prestiti ed ex presidente del Mediocredito Centrale conosce bene i meccanismi della finanza pubblica locale, e sottolinea l'errore di credere che una riforma del genere riguardi soprattutto fisco e tassazione. **Presidente, per Regioni e comuni il federalismo fiscale appare un salto nel vuoto soprattutto visti i risultati dei primi tentativi di questi anni. Non rischiamo una moltiplicazione dei dissesti delle varie casse regionali?** «Premesso che il federalismo è uno dei modelli di funzionamento degli Stati moderni, agli enti locali viene chiesto di essere protagonisti senza dar loro gli strumenti, sono nudi di fronte alle nuove responsabilità. L'attuale situazione debitoria degli Enti locali è di 111 miliardi di euro con un aumento del 350% dal '99. A questo si aggiunge un

utilizzo eccessivo e talvolta improprio dei prodotti derivati, che è stato spesso determinato dalla necessità di fare cassa per finanziare le spese correnti». **Una situazione che dovrebbe suggerire di ridurre, non aumentare la discrezionalità finanziaria degli enti locali.** «Le scelte sbagliate dipendono dalla mancanza di strumenti a livello locale. Una soluzione sarebbe un fondo per la progettualità del paese, esiste già un'esperienza in proposito. La Cassa Depositi e Prestiti potrebbe essere lo strumento ideale per accompagnare gli enti locali non limitandosi più al solo finanziamento, ma aiutandoli nella fase di progettazione. Sarebbe un modo anche per rendere più efficiente la spesa pubblica. Spesso l'ente locale, lasciato a se stesso, non è in grado di predisporre un progetto da finanziare nel modo più efficiente possibile». **Quale sarebbe secondo lei il livello ideale di libertà d'imposizione fiscale e capacità di spesa da lasciare agli enti locali?** «Non c'è un livello ideale e peraltro l'aspetto fiscale è successivo. Le regioni devono iniziare a pensare come promuovere lo sviluppo per accrescere la ricchezza del territorio. O-

gni regione dovrebbe chiedersi: "Qual è il mio futuro? Il mio prossimo modello di sviluppo?" e progettare una serie di investimenti coerenti con l'economia che si può costruire, ad esempio, in Lazio o Lombardia. Il regime fiscale da adottare è una conseguenza. Altrimenti rischiamo di applicarne uno adatto ad un'economia che sta per lasciare il campo. Un sistema fiscale basato su un modello economico superato potrebbe persino creare dei disincentivi per gli operatori economici». **Da dove cominciare?** «Dalle infrastrutture: eravamo abituati a concepire le infrastrutture come "opere pubbliche", ma al giorno d'oggi un'autostrada, un porto, un parcheggio, un termovalorizzatore sono delle vere e proprie imprese. Su questo discorso possiamo coinvolgere i capitali privati in iniziative che concorrano alla modernizzazione del Paese. Per esempio, le carceri». **Le carceri?** «Prendiamo tre carceri nel centro delle città di Roma, Milano e Palermo: Regina Coeli, San Vittore e Ucciardone. Si prestano intuitivamente ad un'operazione di project financing. I privati guadagnerebbero dalla permuta della destinazione di quei terreni e potrebbero

costruire nuove strutture penitenziarie più civili e più adeguate alle esigenze attuali solo a 30 km dalla città. Il tutto risolvendo un problema politico e sociale senza gravare interamente sulle casse pubbliche. In Usa e Gran Bretagna sono già molto avanti su questa strada». **Eppure proprio sulle infrastrutture si sono infrante molte illusioni, un modello più federale non rischierebbe di moltiplicare i molti fronti del "no" che bloccano i progetti d'interesse nazionale?** «Il coinvolgimento del territorio è decisivo, le difficoltà di realizzazione della legge Obiettivo stanno proprio nella mancanza di questo coinvolgimento. Serve anche un fronte del "no" più ragionato e non emotivo e naturalmente con una politica nazionale di coordinamento. A cominciare dal Mezzogiorno: è chiaro che le tre carte da giocare per il futuro sono Turismo, Cultura e infrastrutture. Ogni regione è autonoma, ma le infrastrutture attraversano le regioni e vanno concepite armonicamente. Non come succede per i piccoli aeroporti che nascono in continuazione sulla spinta dei voli low cost. Attirano turisti ma su territori non at-

trezzati per accoglierli, oppure vengono ubicati in luoghi non coerenti con le infrastrutture già esistenti. E un esercizio di programmazione, come non si fa più in questo paese da trent'anni. Tutto è episodico. Ma con gli episodi non si crea un modello di sviluppo». **In che modo la Cassa Depositi e Prestiti può essere d'aiuto?** «Dando agli enti locali anche l'assistenza e la consulenza, allargando le relazioni attuali e integrando la funzione che già svolge il ministero dell'Economia. La Cdp può fare quell'opera di advisory necessaria per muoversi nell'offerta del mercato globale, migliorare la struttura finanziaria ed evitare errori». **Errori che non sono mancati, l'arrivo delle banche private, soprattutto internazionali, ha trovato gli amministratori degli enti locali del tutto impreparati.** «Anche la finanza locale va vista nella dimensione del mercato globale. Si può lavorare per ridurre i rischi. Le diverse Casse Depositi Prestiti europee, Caisse de Dépôt in Francia, Kfw in Germania, Ico in Spagna e ovviamente Cdp potrebbero essere protagonisti di questa politica. Così come è positiva l'idea del ministro

Tremonti di emettere degli eurobond per finanziare le infrastrutture d'interesse europeo. Serve, oltre che a raggiungere un obiettivo politico più generale, a dare all'Europa un'architettura infrastrutturale comune». **Anche per la Cdp serve un cambio culturale e di struttura, ormai ben tre governi hanno avviato una riforma che non si è mai concretizzata, cosa succederà ora?** «Ritengo che sia la volta buona, il ministro Tremonti, che ha dedicato molta attenzione alla Cdp in passato, sono certo lo farà anche ora. L'attuale cda nel corso dell'ultimo anno ha

riflettuto a lungo sui possibili sviluppi futuri: una nuova banca a valle della Cdp, l'housing sociale, la dismissione del patrimonio pubblico, la creazione di fondi infrastrutturali ed eventualmente anche un fondo sovrano, e infine la consulenza finanziaria agli enti locali, in particolare in tema di derivati. Ora il cda ha sospeso ogni decisione in attesa delle indicazioni del governo e sono convinto che presto arriveranno».

**Luca Iezzi**

## L'ANALISI

# Troppi debiti per comuni e province

**L**a pericolosa corsa verso l'indebitamento è la tendenza comune dei bilanci di tutti gli enti locali dopo un decennio di progressivo federalismo. Le pratiche più deleterie, come l'emissione di obbligazioni (Bor, Boc) per finanziarie le spese correnti o il ricorso a prodotti derivati sui tassi d'interesse e persino sulle valute straniere, sembrano ormai limitati. È servito l'intervento centrale, da parte della Corte dei Conti o del ministero dell'Economia per correggere questi "errori di gioventù" nella politica di bilancio degli enti locali. Quello che manca ancora è un equilibrio generalizzato nei bilanci. Guardando al rapporto tra entrate correnti e indebitamento finanziario (indicatore usato dalle società di rating) si scopre un varietà di situazioni talmente ampia da impedire ogni classificazione statistica. Tra i comuni c'è chi ha debiti per il 7% delle entrate e chi per il 260%. La tendenza è che con la crescita delle dimensioni del comune anche i deficit crescono. Nelle città con più di 200 mila abitanti l'indice varia dal 47% al 260%. I quattro comuni più grandi, Roma, Milano, Napoli e Torino, sono tutti intorno il 200%. Solo chi riesce a stare al di sotto del 150% viene considerato ad un livello di adeguata solidità. Per questo preoccupa lo stato delle Province, le più dipendenti dai trasferimenti dallo Stato: se si considerano solo le entrate proprie della province il livello medio dell'indice è a 227%.

**RAPPORTO RISPARMIO GESTITO**

# Enti locali, stop alla corsa ai derivati analisti in campo per arginare i debiti

*Un progetto Aiaf per guidare Regioni e Comuni tra la montagna di contratti pari a 35 miliardi di euro – Il 38% dei debiti contratti da Comuni, Province e Regioni riguardano prodotti derivati. Il debito totale degli enti locali assomma invece a 92 miliardi*

**MILANO** - In media uno ogni venti. Un ente locale italiano ogni venti ha deciso di sottoscrivere un prodotto derivato. Spesso senza neppure sapere cosa in realtà andava a firmare. Una montagna di contratti che a fine 2007 aveva un valore nominale di oltre 35 miliardi di euro e un valore medio per ciascun contratto di 6,5 milioni. E quando si dice nominale, significa che si calcola solo il valore di partenza, perché quel debito potrebbe certo essere migliorato, ma, come è capitato più spesso, anche peggiorato notevolmente. Ecco perché Aiaf, l'associazione degli analisti finanziari ha deciso di mettere il proprio know how professionale al servizio degli amministratori pubblici, fornendo loro strumenti di conoscenza e controllo di prodotti finanziari così sofisticati e cercando di migliorare il debito. Quei 35 miliardi sono infatti ben il 38 per cento dei debiti contratti da Comuni, Province e Regioni, pari nel loro totale a 92,3 miliardi. I numeri sono quelli forniti dalla direzione Debito pubblico del Dipartimento del Tesoro, guidata da Maria Cannata, e la fotografia è stata imposta dalla Finanziaria 2007 con l'obbligo per gli enti locali di trasmettere la documentazione al ministero come elemento indispensabile per l'efficacia dei contratti. Un'esigenza diventata tanto più stringente, dopo che molti enti si sono trovati in difficoltà finanziarie per l'esplosione improvvisa di perdite legate ai contratti sottoscritti. Sono stati soprattutto i governatori delle Regioni a farsi ingolosire dagli strumenti innovativi della finanza, perché con 16,6 miliardi si sono accaparrati il 46 per cento del valore nominale. Anche se i sindaci dei Comuni, soprattutto dei capoluoghi di provincia, non hanno voluto essere da meno aggiudicandosi il primato del rapporto tra derivati e debito complessivo, con 15,3 miliardi di nominale: 50 capoluoghi di Provincia coprono il 52,3 per cento del debito accumulato da questa categoria di Comuni. Una forte critica all'utilizzo di derivati da parte degli enti locali è giunta dall'Istituto di studi e analisi economica (Isae), nel terzo capitolo del suo ultimo rapporto «Finanza pubblica e Istituzioni», pubblicato a maggio. Se è vero da una parte che i deri-

vati possono svolgere una funzione indubbiamente positiva per mettere al riparo gli operatori dai rischi delle oscillazioni dei cambi e dei tassi, d'altra parte è anche vero che pongono una serie di problemi relativi alla loro gestione. «Il ricorso ad operazioni finanziarie complesse si legge nel rapporto — ha causato una sorta di sbilanciamento della funzione obiettivo degli amministratori locali verso il breve periodo». Gli enti locali hanno sottoscritto contratti finanziari che hanno permesso di ottenere liquidità immediata, o di spostare in avanti le scadenze debitorie. O comunque di rimodulare i flussi finanziari debitori alleggerendo le uscite immediate, trascurando gli effetti di medio-lungo periodo. «Questa sorta di "miopia", oltre che dall'attenzione focalizzata solo sull'immediato, deriva anche dalle difficoltà tecniche di percepire le effettive conseguenze del contratto, per cui sono necessarie competenze elevatissime e specifiche che la Pubblica Amministrazione spesso non possiede ancora». Per di più, secondo gli esperti dell'Isae, l'eccessivo indebitamento nei confronti delle banche potrebbe porta-

re gli enti locali verso una perdita della propria autonomia politica, destinata a durare nel lungo periodo. Proprio per aiutare le Regioni, le Province e i Comuni a comprendere meglio i prodotti derivati, è scesa in campo l'Associazione italiana degli analisti finanziari (l'Aiaf), pubblicando un documento di "best practice", una nota di consigli pratici e operativi per gli amministratori. Entità dell'up front, mark to market iniziale e al momento della stesura del bilancio, saldo annuale dei flussi finanziari tra banca ed ente e perdita potenziale massima attesa. Sono le informazioni "minime" consigliate dall'Aiaf, che ricorda anche che negli enti locali i derivati non possono essere utilizzati per fini speculativi, per cui è «opportuno» verificare periodicamente la sussistenza dell'indebitamento sottostante. Per facilitare poi il dialogo tra banche, venditrici dei derivati, egli enti locali, è stata avviata la stesura di un Libro Bianco, un tavolo congiunto fra banche ed enti locali (Abi, Anci, Upi). Alle banche il Libro Bianco offre un codice di autodisciplina, mentre agli amministratori indirizza

importanti paletti, come per esempio l'autodefinizione di "operatore qualificato". Sui requisiti per gli operatori qualificati è atteso il decreto dell'Economia attuativo della Mifid; era apparso in bozza e prevedeva la qualifica automatica solo per le Regioni, mentre le Province e Comuni saranno considerati alla stregua di investitori "retail". Probabilmente il decreto vedrà la luce prima dell'estate: «Non è facile far rientrare in un unico decreto tutte le categorie di strumenti derivati, che sono molto numerose», ha dichiarato Maria Cannata, direttore generale responsabile per la gestione del debito pubblico al Tesoro. Per ottenere la qualifica di soggetto professionale, gli enti locali dovranno produrre la documentazione necessaria per provare di essere all'altezza del ruolo.

**Walter Galbiati**

«Pacchetto» ordine pubblico - Anche Napolitano sarebbe perplesso sui requisiti di «necessità e urgenza» della misura

## Duello tra La Russa e il Viminale E i soldati in città escono dal decreto

*Contatti tra ministro leghista e Colle. Il titolare della Difesa: non farò barricate*

**ROMA** — La norma sull'impiego dei militari nelle città non entrerà subito in vigore. L'ipotesi vagliata in queste ore dal governo prevede di presentare l'emendamento nel disegno di legge anziché nel decreto, in modo che possa essere il Parlamento a prendere una decisione sulla materia. In ogni caso si è stabilito che — al di là della procedura da seguire — la «misura» debba essere sottoposta a un voto delle Camere. La maggioranza è divisa sull'opportunità di schierare i soldati per il pattugliamento delle città. E anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano avrebbe espresso perplessità, sottolineando come non esistano motivi di necessità e urgenza tali da giustificare la scelta di procedere con un provvedimento che entra subito in vigore. Dunque, si prende tempo. La decisione finale sull'iter da seguire dovrebbe arrivare oggi, al termine di quello che si sta trasformando in un vero e proprio braccio di ferro tra il ministro dell'Interno Roberto Maroni e il suo collega della Difesa Ignazio La Russa. I dubbi del primo sono noti e

tengono conto del malumore delle forze dell'ordine, restie a pianificare «pattugliatori» che mettano insieme poliziotti, carabinieri e soldati. La Russa ritiene invece indispensabile che il suo dicastero svolga un ruolo attivo nelle politiche della sicurezza e sa che la creazione di un contingente delle forze armate dedicato a questi compiti può rivelarsi strategico per raggiungere l'obiettivo. Alleanza nazionale ha il problema, nei confronti del proprio elettorato, di non farsi scavalcare dalla Lega nella «difesa dei cittadini». E quindi, sia pur delegando la scelta di tempi e modi per l'uso del contingente al responsabile del Viminale, rivendica un ruolo nel controllo del territorio. In queste ore Maroni ha avuto diversi contatti con il capo dello Stato e gli ha ribadito la volontà di mantenere l'impianto iniziale del decreto legge proprio per non incorrere in eventuali rilievi che potrebbero portare Napolitano a non controfirmare il provvedimento dopo la conversione in legge. «Non voglio problemi — ha più volte affermato il ministro — e dunque non

consentirò che il decreto diventi il contenitore di altre misure. Se ci sono nuove proposte dovranno confluire nel disegno di legge». E per chiarire il concetto ricorda che «anche io ho fatto un passo indietro accettando che sul reato di immigrazione clandestina ci fosse un'ampia discussione parlamentare». Oggi pomeriggio La Russa dovrebbe salire al Quirinale. Il titolare della Difesa sottolinea come, sin dalla stesura iniziale, l'emendamento prevedesse l'uso dei militari «per specifiche ed eccezionali esigenze di prevenzione della criminalità» e un periodo limitato a sei mesi «rinno-ovabile soltanto una volta». La sua convinzione è che ci siano i motivi per approvare subito la norma, ma «certamente non farò le barricate se si riterrà più opportuno procedere con disegno di legge. Del resto abbiamo già stabilito di sottoporre comunque la norma a un voto parlamentare proprio perché riteniamo che in questa materia sia necessaria la più ampia convergenza in modo da andare incontro alle esigenze e alle richieste dei cittadini». Il

concetto viene ribadito dal sottosegretario Paolo Bonaiuti, secondo il quale «l'impiego dell'esercito risponde ad esigenze oggettive di sicurezza nelle strade e nelle piazze delle nostre città. La gente chiede più sicurezza e subito, il governo cerca di venire incontro a queste richieste». Contro l'impiego dei soldati sono concordi i sindacati di polizia, mentre Paolo Gentiloni del Partito democratico ribadisce il no dell'opposizione: «Non siamo alla vigilia di una guerra. I militari andrebbero rispettati di più e anche le forze dell'ordine che sono pienamente in grado di assolvere ai propri compiti». Giudizio critico anche dal leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini che parla di «uno spot del governo, un effetto speciale» e aggiunge: «I militari stanno simpatici anche a noi, ma ci sono circa 150 mila poliziotti e si aggiungono 2.500 uomini soldati. La sproporzione delle cifre la dice lunga».

**Fiorenza Sarzanini**

**Il caso** - Dopo i precedenti di Calabria e Sicilia la leggina che «stabilizza» i collaboratori approda al Nord

# Veneto, sì ai portaborse a vita E Lega e Pd marciano insieme

*Voto all'unanimità: 52 neoassunti in Regione. Solo il governatore contro*

**MILANO** — Lo fanno in Calabria? «I soliti terroni». Lo fanno in Sicilia? «I soliti terroni». Lo fanno in Campania? «I soliti terroni». Facile, liquidare il tema così. Ma se capita nel Veneto? Ed ecco che l'assunzione dei «portaborse» come dipendenti regionali scatena mal di pancia mai visti. Al punto che il governatore Giancarlo Galan, per protesta, è arrivato a uscire dal gruppo di Forza Italia: «È una leggina vergognosa». Sono anni che i governi, di destra e di sinistra, promettono di mettere la parola fine a questo andazzo. E sono anni che va a finire così. Il punto di partenza è sempre lo stesso: chi viene eletto a una carica pubblica, deputato o presidente provinciale, governatore o sindaco, deve portarsi nella stanza dei bottoni collaboratori di cui si fida. Giustissimo: ognuno ha diritto di circondarsi di uno staff proprio. Esattamente il motivo per cui i parlamentari vengono dotati di una somma mensile (4190 euro alla Camera, 4678 al Senato) per assumere «provvisoriamente» uno o due collaboratori, destinati a lavorare a Montecitorio o a Palazzo Madama. «Provvisoriamente», però. Fino alla scaden-

za del mandato. Sennò a ogni nuova legislatura ogni comunista che si ritrovasse uno staff di berlusconiani o ogni berlusconiano che si ritrovasse uno staff di comunisti dovrebbe chiedere nuove assunzioni. Di più: la macchina statale trabocca già di decine o centinaia di migliaia di dipendenti entrati senza alcuna selezione, alcun concorso, alcuna valutazione professionale. Assunti così, per anzianità di precariato. Nella scuola, nei ministeri, negli enti locali... Perfino al Quirinale, il cuore dell'Italia, non si fa un pubblico concorso (pessimo esempio che Napolitano si è impegnato a correggere) dal 1963, quando era ancora vivo Harpo Marx e Abdon Pamich si preparava alle Olimpiadi di Tokio. Il meccanismo, soprattutto in alcune aree del Paese, è sempre lo stesso. L'amico dell'amico, l'elettore che ti ha promesso il voto o il militante di partito vengono assunti «provvisoriamente» senza concorso: perché mai farne uno, se si tratta solo di un «contrattino» di due mesi? Poi il «contrattino» viene rinnovato una, due, tre, quattro volte. E intanto passano i mesi, le stagioni, gli anni. Finché arriva il mo-

mento faticoso: i precari vanno stabilizzati. Insomma: l'argine alla periodica assunzione degli «staffisti» sembra puro buonsenso. Pena il rischio che a ogni svolta elettorale entrino senza concorso ondate di portaborse piazzati dai vincitori sulla sola base della tessera di partito. Eppure, le violazioni a questa regola elementare ci sono già state. Un esempio? La Calabria. Dove nell'ottobre del 2001 il Consiglio regionale votò all'unanimità (neppure un voto contrario) per incamerare negli organici regionali, a carico delle pubbliche casse, 86 «collaboratori», divisi in due fette: una di funzionari di partito che dovevano essere forniti di uno stipendio fisso e una di fratelli, sorelle, cognati... Una porcheria tale da far insorgere perfino i vescovi calabresi, uniti nel denunciare il «terribile principio» che «l'appartenenza a certe forze» contasse nelle assunzioni «più della competenza». Quattro anni dopo, a maggioranza rovesciata (da destra a sinistra), ecco il replay. Tutto come previsto: «Non posso appoggiarmi solo allo staff messo a disposizione della Regione, mi servono persone di asso-

luta fiducia» dissero uno a uno tutti i consiglieri. E ottennero altre duecento assunzioni. Di nuovo figli, cognati, cugini... Il rifondatore Egidio Masella andò più in là: nella prospettiva che un giorno o l'altro sarebbe stata «stabilizzata», assunse la moglie Maria. Non meno incredibili e scandalose, al di là dello Stretto, sono state le ripetute «sanatorie» della Regione Sicilia. Una per tutte, quella di tutti i portavoce di Totò Cuffaro e dei suoi assessori decisa alla vigilia delle elezioni del 2006. Un'infornata che portò l'ufficio stampa della presidenza regionale ad avere la bellezza di 23 giornalisti. Tutti da allora pagati vita natural durante con soldi pubblici senza avere mai superato una selezione che non fosse quella della fedeltà di partito. La solita politica clientelare che ammorba il Mezzogiorno, si sono ripetuti per anni, davanti a casi come questi e altri ancora, i virtuosi teorici della «diversità morale» del Nord. Non è esatto. Basti ricordare la sanatoria per i portaborse del Friuli-Venezia Giulia, sistemati sei anni fa dal centrodestra con una leggina che permetteva di assumere in Regio-

ne, senza concorso, chi aveva avuto un contrattino lavorando 120 giorni consecutivi nell'arco dell'ultimo quinquennio. Leggina indigna almeno a una parte della sinistra, che la denunciò come un sistema per dare una busta paga con soldi pubblici ai collaboratori dei gruppi politici, dei consiglieri e degli assessori. In Veneto no: tutti d'accordo. Destra e sinistra. Meglio: quasi tutti. L'estensione ai 52 «portaborse» del progetto di assumere un certo numero di dipendenti indispensabili soprattutto nel mondo della sanità e di sta-

bilizzare un po' di precari storici, era infatti assente nei piani della giunta. Tanto che, davanti all'insistenza dei partiti, l'assessore Flavio Silvestrin aveva chiesto un parere all'Ufficio legislativo della giunta. Il quale, sulla base della Finanziaria 2008 e di una serie di spiegazioni dell'ex ministro Luigi Nicolais (spiegazioni che avevano bloccato l'anno scorso lo stesso giochino alla Provincia di Napoli), aveva detto no: non si potevano assumere così i portaborse. Verdetto inutile. Perché, sulla base di un parere opposto dell'ufficio legislativo del Consi-

glio (sic!), i gruppi consiliari sono tornati alla carica. E davanti al rifiuto della giunta di allargare le assunzioni agli «staffisti» («facciano i concorsi, hanno già un 20% di quote riservate...», diceva Silvestrin) hanno promosso un emendamento, voluto in primo luogo da democratici e leghisti, con una sanatoria trasversale che fissa per i portaborse «un'apposita procedura selettiva riservata» che ha tutta l'aria di essere una foglia di fico. Voto in aula, unanimità: 33 voti su 33 presenti. Tutti contenti: basta con gli scontri all'arma

bianca! Tutti meno Giancarlo Galan che, dicevamo, ha sbattuto la porta («vergogna!») uscendo dal gruppo forzista e chiedendo l'appoggio di Renato Brunetta. I maligni dicono che, dietro, ci siano anche rancori di altro genere. Sarà. Sui portaborse, però, ha ragione lui. A cosa serve parlare di merito, promettere un ritorno al merito, giurare su una svolta che premi il merito se poi si continua con l'andazzo di sempre?

**Gian Antonio Stella**

## MERIDIANI

# Il test Lanzillotta per il nuovo Pd

**N**el dibattito interno al Pd su «autosufficienza o alleanze», c'è (o c'era) almeno un punto fisso. Un conto è l'esecutivo nazionale, altra cosa sono le amministrazioni regionali o locali in cui si può continuare tranquillamente a governare con la sinistra radicale. Un principio riaffermato con particolare convinzione da Massimo D'Alema e Piero Fassino.

Ma anche questa regola comincia a traballare, almeno a giudicare da quello che sta accadendo nella giunta di centro sinistra della Regione Lazio, guidata da Piero Marrazzo. Mercoledì 11 giugno, Rifondazione comunista, con un'uscita dell'assessore al Lavoro Alessandra Tibaldi, ha sferrato un attacco durissimo alla «privatizzazione dei servizi pubblici locali». Certo, i

bersagli polemicamente di Tibaldi erano Emma Marcegaglia e Silvio Berlusconi. Come dire: tutto normale. Proprio nello stesso giorno, però, il ministro alla Funzione pubblica, Renato Brunetta, annunciava che in materia di servizi pubblici locali (trasporti, luce, gas) l'esecutivo aveva intenzione di «usare come traccia» la versione «originale» del disegno di legge messo a punto da

Linda Lanzillotta, ministro del governo Prodi, di cui faceva parte anche Rifondazione comunista. Come se non bastasse sempre mercoledì il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, ha chiesto di accelerare sulla riforma dei servizi locali.

**Giuseppe Sarcina**

**CONTI DIFFICILI - Sotto il segno del petrolio**

# Manovra, le tre mosse a sorpresa di Tremonti

*Nel mirino pensioni di invalidità, comunità montane e class action*

**ROMA** - Mancano ormai poche ore al varo del massiccio pacchetto di provvedimenti da parte del Consiglio dei ministri di domani. La manovra sarà triennale, e il governo ne anticiperà una fetta consistente: energia, tasse sui petrolieri, dimissioni e liberalizzazioni, lavoro. Ma tra le novità dell'ultim'ora si fanno strada tre interventi che faranno discutere: un nuovo drastico giro di vite sulle invalidità civili, l'abolizione delle Comunità Montane, la sospensione (in vista di una riscrittura, almeno così dice l'Esecutivo) della class action. Erano almeno due-tre anni che non si tornava a mettere mano al settore delle pensioni di invalidità civile, che negli anni '70 e '80 proliferarono in modo davvero impressionante dando vita a una montagna di abusi. Parliamo delle pensioni - di natura assistenziale, e non di origine previdenziale ed erogate dall'Inps - a cui hanno diritto i cittadini con redditi insufficienti e una riduzione della capacità di lavoro totale o parziale: ciechi, sordo-

muti, e così via. Un tempo queste pensioni venivano erogate senza formalità e controlli: di qui i casi di interi Comuni (soprattutto delle Regioni più povere del Sud) con il 30% (a volte più) di «invalidi civili». Di qui i casi di «mutilati» pescati a giocare a calcio, sordi trovati ad ascoltare la radio, ciechi pizzicati a consultare le pagelle delle partite di serie A. Di qui i casi di «invalidi» premiati dal prefetto - cioè dal ministero degli Interni - solo perché inseriti nelle clientele democristiane giuste. Poi le crisi di finanza pubblica imposero ripetuti giri di vite e soprattutto cambiamenti nelle procedure di assegnazione: oggi sono le Regioni a riconoscere formalmente l'invalidità, attraverso commissioni mediche presso le Asl, e poi l'Inps eroga mensilmente l'assegno. Oltre alle invalidità, bisogna considerare altre prestazioni simili, come le indennità di accompagnamento. Non si tratta di somme imponenti: in media, gli assegni di invalidità civile ammontano a 4.333,94 euro l'anno. Sol-

tanto che i beneficiari sono ancora moltissimi: in tutta Italia, nel 2005 erano 2.668.540 (980.000 al Nord, 520.000 al Centro, 1.168.000 al Sud e Isole). Risultato, sempre nel 2005 per questa voce sono stati spesi ben 11 miliardi e mezzo. Erano circa 6 nel 2000, dovrebbero essere cresciuti a quota 13 miliardi secondo le previsioni 2008. Il governo intende metterci le mani e - possibilmente - risparmiare, visto che c'è la convinzione che nelle pieghe del meccanismo di concessione e controllo (spezzettato tra troppe istituzioni) alla fine scappino troppi «non invalidi». La seconda novità riguarda le Comunità Montane, le cui ore - a quanto pare - sono ormai segnate. Nel quadro di un ampio pacchetto di tagli e liberalizzazioni che investiranno gli Enti locali (a cominciare dal settore dei servizi pubblici) sembra ormai presa la decisione di cancellare del tutto - o far morire indirettamente - le aggregazioni di Comuni in montagna. Un obiettivo già perseguito dal governo Prodi, che dovette

fare marcia indietro, e che però stavolta sembra alla portata. In ballo c'è un risparmio di circa 150 milioni, che potrebbe essere raggiunto in due modi. Con una secca abolizione delle Comunità Montane, che dovrebbero devolvere le loro funzioni a Consorzi o Unioni volontarie di Comuni, che le svolgerebbero «volontariamente» e senza spese di funzionamento. Oppure, abolendo le paghe per gli amministratori delle Comunità, facendole morire per così dire per inedia. Infine, in ballo c'è la sospensione dell'entrata in azione delle class action, ovvero il sistema di cause civili collettive con cui i cittadini nei sistemi legali anglosassoni agiscono contro un'impresa. Nei palazzi di governo si afferma che in realtà l'obiettivo è quello di ridefinire una norma - quella del governo Prodi - scritta male e da rivedere, peraltro ampliandola anche al settore pubblico. Vedremo.

**Roberto Giovannini**

**I COSTI DELLA POLITICA** - Il Comune avvia la gara per la telefonia mobile da almeno due settimane negli uffici era allarme rosso

## **Cellulari d'oro, il Comune cambia gestore**

*L'amministrazione corre ai ripari - Il presidente Impegno: «Chi deve controllare si assuma le sue responsabilità»*

**I**l comune corre ai ripari e subito mette in cantiere la gara per cambiare il gestore della telefonia mobile. E il primo effetto dello scandalo dei telefonini d'oro, con i consiglieri comunali che fanno registrare bollette bimestrali fino a 4000 euro, quasi tutti con una media di 800 euro e un caso che sta facendo interrogare molti, tanto è clamoroso: in due giorni sulla scheda di un consigliere comunale del centrosinistra, Enzo Russo del Pd, sono state registrate telefonate per 7500 euro. Un nuovo scandalo in Comune: indaga la Finanza e ha acceso i riflettori anche la Corte dei conti che al fascicolo sulle navigazioni allegre in internet (siti porno e quelli delle scommesse i più cliccati) ha aggiunto quello per la spesa dei cellulari. In Comune erano a conoscenza del problema delle eccessive spese per la telefonia mobile. Da almeno due set-

timane era scattato l'allarme rosso. Una lettera del presidente del Consiglio comunale Leonardo Impegno aveva messo sull'avviso tutti. In anteprima infatti, è stato informato delle vicende dei 7500 euro. «Ho scritto che volevo sapere, ho chiesto spiegazioni - dice il presidente - su come si possa arrivare a una spesa così abnorme». Impegno è furioso: «Bisogna fare chiarezza, occorre trasparenza sul tipo di contratto che abbiamo con il gestore delle linee, che clausole ci sono. Anche perché non bisogna criminalizzare i consiglieri comunali. Io volevo estrapolare dalla lista di chi gode del telefonino i 60 consiglieri per controllare da vicino la spesa. Mi è stato detto che era impossibile». Il presidente conclude con un monito: «Il controllo di gestione va migliorato, anzi messo a punto. Ci deve pur essere qualcuno preposto a queste funzioni, è bene che si prenda

le sue responsabilità». In verità proprio perché c'è stato un controllore attento si è scoperto che su 900 linee telefoniche mobili che il Comune ha assegnato, le 60 dei consiglieri comunali da sole assorbono il 55 per cento dei costi totali. Vale a dire più di 300mila euro su 600mila. Il Comune comunque vuole cambiare gestore e modalità di appalto. Intende affidarsi alla Consip, la società per azioni del Ministero dell'economia e delle finanze, che ne è azionista unico e che lavora al servizio esclusivo delle pubbliche amministrazioni. L'ombrello Consip prevede gare dove gli enti locali offrono una cifra per un determinato servizio, dettando così il prezzo di mercato e contenendone quindi le oscillazioni oltre ad ottenere quello più basso. Lo scandalo dei telefonini d'oro ha fatto finire nel mirino il «controllo di gestione» della macchina comunale nel suo

complesso. I revisori dei conti nell'ultima relazione sul bilancio previsionale 2008 hanno dedicato moltissimo spazio a questa che è ritenuta una grave inadempienza e che determina - secondo il collegio - il fenomeno delle spese fuori controllo in molti altri settori della vita amministrativa. La funzione è affidata a un fedelissimo del sindaco, ovvero Luigi Massa, city manager. Nelle ultime settimane è finito nel mirino di alcuni gruppi consiliari che nella seduta del bilancio ne hanno chiesto addirittura le dimissioni e in subordine un drastico ridimensionamento. Il clima è avvelenato. Il dirigente sarebbe osteggiato perché fustigatore di costumi o perché non eserciterebbe al meglio la sua funzione? Di sicuro Massa è molto irritato.

**Luigi Roano**

**REGIONE** - Sentenza della Suprema Corte

## Tallini: illegittima la nomina dei "sottosegretari"

**CATANZARO** - «La Regione non può avere, oltre che gli assessori, anche "sottosegretari" se tali organi non sono espressamente previsti dallo Statuto». Lo afferma il consigliere regionale Domenico Tallini facendo riferimento alla sentenza numero 201 pronunciata appena venerdì scorso della Corte Costituzionale (presidente Bile, redattore De Siervo) che ha dichiarato costituzionalmente illegittima una legge della Regione Molise che aveva, appunto, istituito la figura del Sottosegretario alla Presidenza abilitato anche a partecipare alle riunioni della Giunta, seppur senza diritto di voto. E ciò perché - viene spiegato - tale istituzione incide sui rapporti tra l'esecutivo regionale e l'assemblea legislativa ed invade l'ambito materiale proprio

della fonte statutaria, in violazione dell'art. 123 della Costituzione che, nello stabilire che i fondamentali di organizzazione e funzionamento sono determinati dalle singole Regioni nello statuto prevede, altresì, che lo statuto sia approvato e modificato dal Consiglio regionale. «Conseguentemente - rileva Tallini - la istituzione di un sottosegretario non previsto dallo Statuto (anche se effettuata con legge regionale), costituirebbe una modifica dello Statuto che non prevedeva tale organo per cui la variante stessa potrebbe apportarsi solo attraverso lo speciale procedimento previsto dal nuovo art. 123 della Costituzione. Tale principio vale, conseguentemente, anche per la Regione Calabria ed a maggior ragione poiché nel caso deciso la

Regione Marche aveva istituito un sottosegretario addirittura "con legge" (che è stata pertanto dichiarata costituzionalmente illegittima) mentre in Calabria la nomina di sottosegretari avverrebbe senza nemmeno legge ma con decreto Presidenziale». «È da porsi pertanto - insiste Tallini - il problema della legittimità dei sottosegretari fin qui nominati e da ultimo - ed in prosieguo alle altre nomine precedenti - la nomina di Gaetano Ottavio Bruni, già presidente della Provincia di Vibo Valentia ed autorevole esponente del partito che fa capo al Presidente Loiero, che, non avendo ottenuto la candidatura per il parlamento della Repubblica nelle file del Pd (ancorché in presenza delle sue dimissioni da Presidente della Provincia preordinate a tale candidatu-

ra) ha ottenuto la nomina presidenziale e la sua partecipazione in seno alla Giunta (caso che si aggiunge agli altri precedenti, come Vincenzo Falcone». Secondo Tallini si deve tener conto della pronuncia «anche per i riflessi pratici che si avrebbero nel caso in cui permanessero organi illegittimi con illegittimità consequenziale dagli atti ai quali gli stessi parteciperebbero e possibili danni erariali anche per indennità non dovute (i nominati godono dello stesso trattamento economico dei componenti la Giunta). E ciò va approfondito solo ed esclusivamente sul piano dei principi e senza alcuna valutazione sul piano personale posto che le persone sono fuori discussione, anche perché degnissime e meritevoli di ogni più alta considerazione».